

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIV — Vol. XXXVIII

Firenze, 1° Settembre 1907

N. 1739

SOMMARIO: Malcontento ed Autorità — La cassa depositi e prestiti (esercizio 1906) I. — Il credito agrario Meridionale nel 1906 — Sulle condizioni della marina Mercantile italiana al 31 dicembre 1905 — L'istituto italiano di Credito Fondiario (la causa per le provvigioni) — **Rivista bibliografica:** Prof. Enrico Loncao, Il regime economico dei Germani e le invasioni - Cesare Pozzoni, La democrazia in Inghilterra - Ernesto Seillière, L'imperialisme democratique - Carlo Nardi-Greco, Sociologia giuridica - Camille Jacquart, Statistique et science sociale — **Rivista economica e finanziaria:** Il 40° congresso delle Trade-Unions - Un confronto fra le condizioni di vita, ricchezza e commercio nel Regno Unito, nel 1861 e nel 1906 - Il prestito agricolo di Tessaglia - Il commercio del porto di Genova nel 1906 - Un prestito per la Conchinchina. — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio franco-italiano — Il commercio inglese — Il commercio della Francia — Situazione del Tesoro al 31 luglio 1907 — Il movimento economico di Trieste nel 1906 — La penetrazione spagnola in Africa — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

MALCONTENTO ED AUTORITÀ

Se con viva soddisfazione constatiamo i progressi notevoli delle industrie e dei commerci nazionali, se possiamo notare con compiacenza che la ricchezza privata va aumentando, per quanto sia ancora lontana dalle proporzioni degli altri paesi civili, sentiamo in pari tempo che non è possibile essere altrettanto soddisfatti e compiaciuti dello stato morale e politico della nazione.

Non è facile definire in che consista tale malcontento e da quale causa principale derivi, ma avvertiamo tutti che vi è nel paese uno stato di cose specialmente dal lato morale che non risponde ai desideri comuni a tutti coloro che vogliono la patria rispettata e rispettabile, onorata ed onorabile.

Una serie di fatti, isolati per vero dire, ma troppo frequenti e di ordine vario, ci dimostra giorno per giorno che tale situazione va peggiorando, e tale constatazione ci fa tanto più temere, in quanto non vi è fondata speranza, non solo per un miglioramento, ma nemmeno che possa arrestarsi questo peggioramento che si deplora. Alcuni esprimono il giudizio che la più intensa istruzione delle moltitudini possa essere efficace rimedio al male, ma è un dar credito ad una cambiale di troppo lontana scadenza l'attendere gli effetti della diffusione della coltura elementare, effetti che, per necessità di cose, non potranno essere sentiti che dai nostri nepoti.

Intanto questo malessere morale esiste e si manifesta sotto molteplici forme ed in tutti gli stadi sociali, così che l'attento osservatore ne ricerca le conseguenze e desidererebbe anche sapere indicare il rimedio.

E, diciamolo subito, parlando di malessere morale e politico della nazione, non intendiamo affatto di riferirci soltanto a quei fatti più o

meno frequenti che si manifestano e turbano il quieto vivere della cittadinanza. Pur troppo le società hanno le loro malattie, i loro « foruncoli », diremo così, a quando a quando più frequenti e più dolenti, ma che sono una inevitabile produzione di qualunque società e di qualunque tempo. Solo i troppo superficiali osservatori credono di poter indicare i rimedi a tali inconvenienti, mediante un dato regime sociale; la Chiesa ci consiglia la osservanza della religione colla fede; i socialisti veggono il rimedio nella eguaglianza economica col collettivismo; i conservatori vorrebbero applicate quelle misure violente che pure hanno sempre fallito. Ma il sociologo sa benissimo essere una illusione il credere che influiscano a correggere le società dai loro ordinari difetti, le forme su cui esse sono costituite; possono avere una influenza a diminuire certe specie di delitti e di atti anormali, ma non possono avere la capacità di sopprimerli; come nascono individui fisicamente deformi, così nascono individui moralmente deformi; e come nessun regime politico ed economico potrà impedire che nascano dei ciechi o dei sordomuti o dei gobbi, così non potrà impedire che nascano dei ladri, degli omicidi e dei falsari.

Ma non è di questi mali sociali, che si potrebbero chiamare anomalie normali, che intendiamo riferirci.

Ci sembra, e forse erriamo, che al di là di queste anomalie, si senta attualmente nel nostro paese, qualche cosa di più generale, di più profondo, di più intenso che turba il desiderabile buon andamento politico e morale della nostra società.

Sentiamo, ad esempio, tutti che è scosso uno dei cardini fondamentali su cui deve basarsi la civile convivenza, ed è la giustizia. I fatti che sono emersi qua e là, che con tanta fatica ed insistenza fu possibile di far confessare, lasciano credere che il male sia molto più grave di quello che non

appare; ma, peggio ancora, rilevano nello spirito pubblico una certa indifferenza di fronte a ciò che è avvenuto, che non ha riscontro se non nella lentezza e nella timidezza con cui si sono applicate le pene dopo scoperti gli errori ed i reati.

Le pubbliche Amministrazioni dello Stato sono esse pure *sub suspicione*; nei privati discorsi la possibilità di corrompere i funzionari ed il sospetto che sieno stati corrotti non hanno più ritengo. Molti, troppi cittadini sono convinti che il marcio sia grave e profondo e che non si osi rilevarlo, non si osi rimuoverlo, perchè potrebbe portare un turbamento morale nella intera nazione; turbamento morale che potrebbe determinare, come in tanti casi ha determinato, un turbamento politico.

Nè meno gravi sembrano a molti le condizioni dei rapporti che passano tra classe e classe sociale. Il movimento popolare che si è manifestato in questi ultimi anni, ha dato origine ad una serie di conflitti, i quali però non hanno ancora servito, coi danni che essi procurano alle parti contendenti, a far sì che esse si mettessero su un piede più pacifico e più conforme ai comuni interessi. In molti casi, da una parte vi è eccesso di movimento, dall'altra vi è eccesso di resistenza. E questa frequenza straordinaria di conflitti porta anche una serie di rapporti personali tesi; l'odio al capitale va troppo spesso mutandosi in odio alla persona del capitalista; la diffidenza nelle associazioni del lavoro, ritenute troppo prepotenti, risveglia diffidenza contro il lavoratore. E così nelle amministrazioni private come nelle pubbliche, dello Stato o dei Comuni, anche gli impiegati hanno assunto l'attitudine di malevolenza verso i preposti che personificano l'Ente che li costringe a lavorare. Il conflitto economico, la cui legittimità non è discutibile, genera in antipatia tra persona e persona, tra gruppi e gruppi di persone, e fa della vita pubblica e privata un continuo stato di tensione, senza che accenni a diventare collaborazione; si vive così poco e si vive facendo della vita una perenne fonte di malcontento e di antipatie.

Tutto questo ed altro ancora vediamo nell'ordine morale e politico, ma ciò che più di tutto deve far riflettere è la mancanza di una forza che regga la compagine sociale e la mantenga in una data direzione. L'opportunismo è uscito dall'aula parlamentare, dove è nato per determinare le mutevoli combinazioni dei partiti, ed ha invaso il Governo che lo ha adottato come linea di condotta.

Il Governo non sente più il bisogno di dire alla nazione con quali principî intende di esercitare il suo ufficio, che pure è un ufficio di alta direzione della cosa pubblica; ma i governanti (e non alludiamo soltanto al Governo attuale) accettano comunque la loro funzione, intendendo di governare come vorranno, e troppo spesso come non vorrebbero.

E se l'ambiente politico rende necessario che l'Autorità esprima la propria opinione, tutta l'abilità dell'uomo di Stato sta nel non compromettersi in nessun modo, nel dire e non dire; nell'usare anche una espressione recisa e precisa, ma nel distruggerne subito il significato con un'altra espressione che dice il contrario o quasi.

E forse non è arrischiato il concludere che quel senso di malessere che prova il paese, quella sfiducia che sempre più lo domina, quella condizione di fatto che esce dalle idee, dai principii e dagli interessi per invadere le persone, sia dovuta a questa mancanza di una Autorità che abbia idee principii, e magari interessi; dalla mancanza di una direzione che abbia una nota politica, economica, morale, religiosa, e che miri a raggiungerla, dalla mancanza di direzione che infonda nel paese la fiducia che la macchina dello Stato agisce per l'interesse di tutti e non per i pochi che la muovono.

Si dirà forse che questo è sempre stato, che sempre si è invano desiderato che non fosse.

Non lo neghiamo; quando in un paese mancano le grandi questioni che tengono unita la compagine sociale, essa si allenta e dà luogo ai periodi in cui tutto procede quasi non razionalmente; ma anche in questo vi è misura e, se non erriamo, da qualche tempo la misura è eccessiva.

LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

(esercizio 1906)

I.

Una delle istituzioni amministrative più complesse e nello stesso tempo più ordinate, dove ancora non è penetrato il cattivo spirito burocratico, che spinge l'impiegato ad ottenere il più possibile ed a dare il meno possibile, è la Cassa depositi e prestiti. Diretta dal comm. Venosta, persona ad un tempo modesta e competente, sorvegliata dall'on. Vacchelli uomo molto rigido, la Cassa procede nel suo difficile compito, non solamente per virtù di chi la dirige, ma anche, e molto anzi, per un sentimento di solidarietà e di amor proprio che anima tutti gl'impiegati che vi prestano l'opera loro, e traggono la maggiore soddisfazione dall'ordine e dalle regolarità che vi regnano.

Rare sono le leggi organiche che vengono votate dal Parlamento, che non contengano qualche disposizione che affidi alla Cassa nuove attribuzioni, e, a vero dire, fin qui non vi è stato mai caso che si sollevasse qualche dubbio sul regolare andamento di una Amministrazione, che è diventata una delle principali del Regno. Ed è così raro di dover far elogi di una Amministrazione dello Stato, che è da compiacersi di poter esprimere senza reticenze un giudizio favorevole.

La Cassa, oltre la gestione degli affari suoi propri, che consistono principalmente nel ricevere ed amministrare i depositi volontari ed obbligatori e nel custodire i valori che le sono affidati, nonchè nel mantenere rapporti di conto corrente col Tesoro e con altre amministrazioni dello Stato, compie una serie di servizi dei quali enumeriamo i principali: — fa il servizio delle annualità per affrancazioni di canoni, censi, livelli ecc.; — amministra i fondi raccolti dalle Casse di risparmio postali; — conduce lo stralcio della liquidazione patrimoniale del soppresso Monte di Pietà

di Roma; — gerisce il fondo di ammortamento del prestito ai premi della Croce Rossa italiana; — gerisce pure lo stralcio della abolita Cassa militare; — amministra il fondo per la estinzione di alcuni debiti redimibili dello Stato; — dirige la sezione autonoma di credito comunale e provinciale; — ha pure la amministrazione dei fondi della Cassa di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai; — tiene in amministrazione i fondi relativi agl'Istituti di previdenza ferroviari; — ha ancora la gestione del Monte pensioni degli insegnanti delle scuole pubbliche elementari ed asili infantili; — e della Cassa pensioni per i medici condotti; — e della Cassa di previdenza del personale tecnico straordinario del Catasto e dei servizi tecnici finanziari; — ed infine della Cassa di previdenza dei segretari comunali ed altri impiegati comunali.

E per molte di queste gestioni si tratta di somme importantissime che la Cassa amministra, così che non deve recare meraviglia se nel 1906 le sue attività sommarono a 2.852 milioni, contro 2.840 milioni di passività, lasciando un utile netto di 11.6 milioni costituito dai 4 milioni di fondo stabilito dalla legge 17 maggio 1863, dagli interessi annuali su tale fondo e dal decimo degli utili netti della gestione che dal 1897 in poi vanno ad aumento di detta riserva.

La funzione di ricevere depositi è la principale della Cassa. I depositi si distinguono in due categorie: — gli obbligatori, che comprendono i giudiziari, gli amministrativi ed i cauzionali; — i volontari che comprendono quelli fatti da enti morali e da pubbliche amministrazioni, e quelli fatti dai privati.

Ecco, colla scorta della voluminosa e chiara relazione testè pubblicata dal Direttore generale della Cassa sull'esercizio del 1906, come si dividono detti depositi:

				differenza sul 1905
obbligatori giudiziari	(milioni)	35.7	+	62.331
» amministr.	»	52.9	+	705.189
» cauzionali	»	30.1	+	515.855
volontari di privati	»	25	+	96.032
» enti morali	»	13.1	+	313.239

Oltre a ciò la Cassa ha in deposito i fondi di assodamenti e surrogazioni militari per circa 50 mila lire; quelli provenienti dalle Amministrazioni a cui la Cassa successe, per 65 milioni; quelli derivanti dal soppresso Monte di Pietà di Roma per 710 mila lire; e finalmente quelli provenienti dalla cessata Cassa militare per L. 63 mila.

Il totale adunque dei depositi obbligatori e volontari ascende a L. 163.167.152,90 con un aumento di 1.187.677,73 sul 1905.

Di questi 163 milioni di depositi ne erano fruttiferi per L. 151.503.988,78 ed infruttiferi per L. 11.965.230,18.

Naturalmente i depositi fruttiferi non godono di un egual saggio di interesse: per regola generale la Cassa non dà interesse ai depositi inferiori a L. 200; tralasciando i depositi di piccola entità rileviamo che:

per 81.6 milioni ebbero il	2 —	per cento netto
» 19.1	»	2.10
» 16.9	»	2.20

Il saggio medio pagato dalla Cassa nel 1906 fu del 2.15871 per ogni 100 lire.

Durante il 1906 le nuove iscrizioni di depositi

furono per	L.	2.575.168,56
le restituzioni per	»	2.094.270,59
quindi un aumento	»	480.897,97

L'aumento è dovuto principalmente ai depositi giudiziari e cauzionali obbligatori, e ai depositi volontari dei privati, delle pubbliche amministrazioni; furono invece in diminuzione i depositi amministrativi.

Il maggiore importo di depositi nel 1906 venne dato dalla Intendenza di Napoli per 6.2 milioni, poi Palermo per 1.9, Catania 1.7, Milano 1.6, Bari 1.5, Novara 1.4, Genova 1.2; le altre Intendenze ricevettero cifre inferiori al milione e le tre provincie di Lucca, Sondrio, Grosseto per meno di 50 mila lire ciascuna.

I depositi volontari dei privati e delle Amministrazioni pubbliche furono nel 1906 in numero di 252 per 4.4 milioni, dei quali numero 99 per 3.2 milioni da amministrazioni pubbliche o da enti morali; nello stesso anno ne furono restituiti 231 per 4.2 milioni; così la consistenza che era di 16.8 milioni su 1.530 depositi salì a 17.0 milioni per 1551 depositi.

Tale consistenza si divideva:

Alta Italia	N.	239	per	L.	5.258.678
Italia Centrale	»	322	»	»	4.959.441
» Meridionale	»	371	»	»	3.093.975
» Insulare	»	375	»	»	3.574.626
Alla Dir. Gen.	»	244	»	»	131.910

Dalla epurazione dei depositi caduti in prescrizione trentennale nel 1906 si è ricavata la somma di L. 5.514.15 di cui L. 1.695.44 furono attribuite alla Cassa, e L. 3.818.71 alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai; a tutto il 1906 la detta Cassa nazionale ebbe per tal motivo una entrata di lire 14.323.84.

Nel 1906 caddero nella prescrizione quinquennale interessi per L. 31.478.34, che andarono a beneficio della Cassa depositi e prestiti.

La Cassa, come si è detto, riceve anche in deposito effetti pubblici, che al primo gennaio 1906 rappresentavano un capitale di 1.101 milioni ed una rendita di 16.9 milioni; l'ammontare di tali effetti nel 1906 aumentò di un capitale di 55.4 milioni, così che la consistenza alla fine dell'esercizio raggiunse 1.157 milioni con una rendita di 18.6 milioni. Questa ingente cifra di depositi di titoli per la maggior parte è rappresentata da depositi cauzionali il cui capitale era di 1.004 milioni; poi 147.9 milioni di depositi amministrativi, 4 milioni di depositi giudiziari ed appena 122 mila lire di depositi volontari; l'aumento di 55.4 milioni verificatosi nel 1906 è dovuto per 43.2 milioni ai depositi cauzionali, per 12.4 ai depositi amministrativi, mentre i depositi tanto giudiziari che volontari ebbero lieve diminuzione.

Rispetto alla qualità dei titoli al 31 dicembre 1906, la Cassa aveva in capitale 258.3 milioni in consolidato già 5 per cento, 5.2 milioni in consolidato 4 per cento, 15.2 milioni in consolidato 3 1/2 per cento, 13.0 milioni in 3 per

cento, e 746.5 milioni in titoli diversi. Aveva in oltre 118.5 milioni in oro ed argento.

Durante il 1906 furono iscritti 1295 depositi per un capitale di 29.8 milioni, e restituiti 579 depositi per un capitale di 3.4 milioni, per l'aumento della rimanenza su 26 milioni.

Le Intendenze che ricevettero nel 1906 maggior valore capitale di depositi in titoli furono: Roma per 39.7, milioni, Milano 15.6 Genova 11.2, Torino 6.2, Venezia 3.9, Firenze 3.4, Napoli 3.2; le altre Intendenze ebbero depositi di titoli per meno di un milione e 14 di esse per meno di 50 mila lire.

La Cassa depositi e prestiti percepisce una tassa per la custodia di detti titoli nella misura di L. 1.00 per ogni 40 lire di rendita dei consolidati, e di L. 1 per ogni mille lire di capitale nominale di ogni altra specie di titoli. L'ammontare di detta tassa e credito della Cassa fu di lire 545.277 nell'anno 1906, di cui ne fu percepito per L. 418.619 e rimanevano da riscuotersi per L. 135.840. Si intende che la Cassa non percepisce alcuna tassa per i depositi iscritti a favore di Amministrazioni pubbliche nell'interesse dello Stato, e non percepisce pure alcuna tassa per titoli depositati, esonerati da tale aggravio da leggi speciali o da speciali convenzioni.

Il credito agrario Meridionale nel 1906

Ogni anno, come tornano certi fiori, certe derrate, con scadenza approssimativa, certe faccende, torna per noi l'occasione doverosa di occuparci d'una istituzione, la cui riuscita finora scarsa sta in ragione inversa del suo grande pregio intrinseco. Vogliamo alludere al credito agrario, il cui esercizio è affidato, per le provincie del Mezzogiorno continentale e per la Sardegna, alla Cassa di Risparmio del Banco di Napoli. Ne scriviamo per la quinta volta, essendo cinque, con quella che abbiamo dinanzi, le Relazioni annue state pubblicate.

Parlavamo di fortuna scarsa, perchè ogni anno abbiamo potuto notare che v'è del progresso, ma parimente ogni volta abbiamo dovuto aggiungere ch'esso è molto lento. Fortuna, d'altra parte, non sarebbe la vera parola. In simili materie non entra alcuno elemento aleatorio. I risultati sono sempre determinati da condizioni di fatto. Qui i congegni della istituzione, per quanto sempre perfettibili, sarebbero intrinsecamente buoni: invece l'ambiente dove le tocca operare è — per trattarlo con dolcezza — molto mediocre.

Porgiamo subito qualche notizia numerica. Il totale delle somme impiegate nel 1906 nei prestiti agrari supera di oltre lire 620 mila quello dell'anno precedente. Per tutti i cinque anni d'esercizio finora trascorsi, si ha poi questo prospetto:

1902	L. 143,891.23
1903	« 855,163.20
1904	« 1,360,562.97
1905	« 1,932,231.90
1906	« 2,552,458.45

« Queste somme — osserva la Relazione, che opportunamente batte sempre sullo stesso chiodo — rappresentano vero, reale, effettivo impiego in pro della terra. Le cambiali devono avere scadenza identica a quella stabilita per i relativi prestiti. Escluso in massa il rinnovo, rimangono nel nostro portafoglio fino alla estinzione dei prestiti per i quali furono poste in essere. Da noi non può verificarsi il caso che cambiali le quali andrebbero rinnovate, perchè con scadenza più breve di quella dei prestiti, siano invece sostituite da altre cambiali rappresentanti altri prestiti ad altri mutuatari. Questo procedimento potrà valere ad ingrossar le cifre, a far figurare un rapido incremento degli impieghi; ma non giova davvero a conferir sincerità al credito, lasciando invece sorgere non infondati dubbi sulla destinazione di esso. Imperciocchè noi pensiamo che, in tanto si è in tema di credito per l'esercizio dell'agricoltura, in quanto si ha riguardo alla destinazione ».

Le cambiali in sofferenza alla fine del 1906 erano segnate in bilancio per L. 82,846.24. Di questa somma una parte è prevista recuperabile, un'altra no.

Il saggio dell'interesse è stato dalla Cassa di Risparmio mantenuto sempre nella misura del 3¹/₂ per cento. Gli Istituti che sono intermediari tra essa e gli utenti del credito applicarono dal canto loro, sui prestiti, secondo i casi, l'interesse del 4, del 5, del 5¹/₂ del 6.

Gli utili dell'esercizio asciesero a L. 44,851.76. Confrontandoli con quelli degli anni precedenti, si ha questa tabella:

1902	L. 1,078.38
1903	« 10,685.92
1904	« 24,815.05
1905	« 42,183.39
1906	« 44,851.76

E' ormai noto che i prestiti agli agricoltori si fanno, di regola, non direttamente, ma per mezzo di Istituti intermedi, come Banche popolari, Casse di risparmio, Casse di prestanze agrarie, Consorzi agrari, ecc. Diciamo di regola, perchè una legge del 1906 ha permesso al Banco di fare anche prestiti diretti in via d'eccezione, cioè colà dove gli Istituti intermedi o manchino del tutto o non sieno di costituzione solida e di gestione regolare. E' noto altresì che le operazioni si svolgono unicamente con la forma cambiaria. Si hanno perciò i tre seguenti modi;

1°) Cambiali emesse dagli agricoltori per prestiti (riguardanti la condizione della terra o contro depositi di prodotti agricoli) loro fatti dagli Istituti intermediari e da questi cedute alla Cassa del Banco (*risconto*);

2°) Cambiali emesse dagli agricoltori per sovvenzioni loro concesse dalla Cassa del Banco (*prestiti diretti*);

3°) Cambiali emesse dagli Istituti intermediari per anticipazioni di fondi loro consentite dalla Cassa del Banco (*sconti diretti*).

Le prime due categorie rappresentano il credito agli agricoltori e possono pertanto considerarsi, in riguardo alla loro finalità, come un sol tutto; la terza costituisce il credito agli Istituti

per porli in grado di provvedere agli acquisti in comune e al servizio delle vendite collettive.

I prestiti diretti sono dunque cosa nuova; e per ora hanno avuto luogo soltanto a favore dei danneggiati dal Vesuvio. Anzi il Banco, collo zelo che addimostra per il bene dell'agricoltura, e che non si smentisce in nessuna occasione, in presenza di così grave calamità chiese ed ottenne dal Ministero l'autorizzazione a concedere tali prestiti anche prima che fosse emanato il Regolamento inteso a disciplinarli.

L'insufficienza degli Istituti intermedi è sempre il maggiore ostacolo per lo sviluppo del credito agrario. Anche per questa parte, si va avanti, è vero, ma a passi di formica. Il Banco ha accertato che ne esistono 986, numero che sembra ragguardevole. Tenendo però conto di quelli soli che chiama *buoni*, sui quali cioè può fare assegnamento, si riducono a 677. Ma con 275 non è entrato finora in relazioni di affari, non avendo potuto ancora ottenere i necessari elementi, sicchè ne sono iscritti nel castelletto agricolo soli 402. E si badi: 165 di essi vennero iscritti in seguito a loro domanda, mentre 237, che sembra non se ne curassero, lo furono *d'ufficio*. In altri termini, fu loro offerto e assegnato un *fido* che non avevano neanche chiesto. Ma le riduzioni non finiscono qui. Su 402 Istituti non più di 87 attinsero alla Cassa del Banco mediante il sconto, e altri 4 per lo sconto diretto, ossia 91 in tutto; i rimanenti 311 rimasero inattivi nei rispetti del credito agrario. Eppure parecchi di essi erano largamente accreditati presso il Banco; il quale non stenta a indovinare che per loro mezzo molte cambiali di proprietari agricoli abbiano preso la via dello sconto ordinario, per sottrarsi alle formalità e condizioni del regolamento agrario, specie in ciò che concerne il saggio dello sconto. « Siano sempre li — dice la Relazione; — vi è manifesta opposizione d'interesse tra credito *ordinario* e credito *agrario*, opposizione che da sola vale a ritardare lo sviluppo della speciale forma di credito che si è inteso istituire in pro della terra ».

Anche quest'anno la seconda parte della Relazione reca una copiosa serie di estratti della corrispondenza tenuta dal Banco con le proprie filiali, con gli Istituti minori e coi Dicasteri governativi, per chiarire e rimuovere parecchi dubbi d'interpretazione della legge e del regolamento. E' una parte che qui non si può riassumere, ma che riesce assai istruttiva, sotto i rispetti giuridici e fiscali, per le persone che si servono del credito agrario e per gli enti che lo esercitano. Le fa seguito un indice alfabetico dei dubbi e quesiti risolti nei cinque anni del suo esercizio da parte del Banco. Vengono inoltre rilevate, a mo' di conclusione, le principali disposizioni e riforme che per sua iniziativa vennero in materia a mano a mano adottate.

Siffatte riforme, che hanno ridotto le formalità al puro necessario e i pesi fiscali a una misura di favore sopportabilissima, dovrebbero spingere gli agricoltori meridionali a moltiplicare specialmente quei Consorzi agrari che nelle loro regioni sono ancora così poco numerosi. Se non lo sanno fare e finché non lo fanno, a torto si lamentano della propria condizione, a torto sperano che altri

chiuda gli occhi sulla loro inettitudine e neghittosità, invano chiedono, come la manna del cielo, protezioni e facilitazioni senza fine.

« A tutti coloro, scrive il Direttore G. le Com. Miraglia nel presentare la Relazione ai Ministri del Tesoro e dell'Agricoltura, a tutti coloro che del miglioramento della nostra agricoltura si interessano, e che reputano, e giustamente, che il credito ne sia una dei principali fattori, conviene rivolgere una preghiera: che l'azione loro sia diretta ad esortare gli agricoltori ad unirsi, ad associarsi nel reciproco interesse; ed il credito non mancherà, ed a buone condizioni. Conviene persuadersi che non vi è legge o regolamento che possa fare il loro benessere, senza la loro attività. Vi sarà maggior merito, e certa utilità maggiore, nello indurli a fare, anzichè avvalorare e quasi giustificare doglianze per difficoltà ed ostacoli che non esistono, mentre invece trattasi di presidi per un sano impiego del credito. »

Sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1905

Sotto questo titolo è stata testè presentata dal Direttore Generale della marina mercantile al Ministro della Marina una relazione non priva di importanza, in specie per le dettagliate notizie che in essa si contengono. Di essa, che ha seguito norme conformi a quelle del precedente anno 1904, riteniamo utile tenere parola in queste colonne, che procurano generalmente tenere d'occhio tutto ciò che riguarda il movimento economico-industriale del Regno.

La Relazione constata anzitutto che al 31 dicembre 1905 esistevano 336 uffici di amministrazione marittima locale e cioè: 24 capitanerie di porto, 38 uffici circondariali, 42 uffici locali, 272 delegazioni. Durante il 1905 si ebbe un aumento di 12.763 persone di mare, che alla fine del dicembre 1904 arrivavano a 281.527, di cui 141.263 appartenenti alla prima categoria (personale navigante) e 140.264 alla seconda (personale addetto alle arti e alle industrie marittime).

Nella distribuzione della gente di mare tra i vari compartimenti, quello di Napoli tiene il primo posto con 18.080 persone: segue Genova con 30 mila circa, indi Messina con 26.817: l'ultimo è il compartimento di Civitavecchia con due mila uomini.

Le patenti di grado, i certificati di abilitazione e le autorizzazioni diverse riguardanti i gradi nella marina mercantile rilasciati durante l'anno 1905 dal Ministero della Marina e dalle Capitanerie di porto furono in tutto 506, di cui 91 nel Compartimento di Genova, 60 in quello di Venezia, 52 in quello di Napoli.

Si ebbero ancora durante il 1905, 1014 imputazioni di resti marittimi e comuni tra la gente di mare e inoltre 1401 contravvenzioni.

Nel 1905 le costruzioni nei cantieri nazionali sommarono a 191 bastimenti della com-

plessiva stazza lorda di tonn. 52.481, netta di tonn. 35.702 e del valore approssimativo di L. 19.966.770, compresi quello degli attrezzi e delle macchine.

Pel servizio interno dei porti e per la pesca vennero inoltre costruiti n. 1523 galleggianti (piatte, pontoni, gozzi da carico, barche da porto, da pesca, da traffico, rimorchiatori ecc.) non muniti di atto di nazionalità, per un complessivo valore all'incirca, di 1.370.805. Se si faccia un confronto col precedente anno 1904, risulta un aumento di 6 nel numero, di 23.196 nelle tonnellate lorde, di 13.996 in quelle nette e di L. 9.726.210 nel valore.

Si costruirono, nel 1905, 14 piroscafi, di cui 12 a scafo metallico del valore di L. 17.190.975 e due a scafo di legno del valore di L. 53.100.

Si costruirono ancora 11 rimorchiatori; di questi 4 a scafo metallico per un valore di L. 216 mila e 7 a scafo di legno per un valore approssimativo di L. 230.800.

Il bastimento più importante costruito nel 1905 fu l'*Italia* di tonn. lorde 5326 e nette 3381, costruito a Genova; segue il *Brasile* di tonn. lorde 5269 e nette 3358, costruito in Ancona.

Al 31 dicembre 1904 erano iscritti nelle matricole dei Compartimenti marittimi del Regno 5083 velieri di tonn. nette 570.355 e 513 piroscafi di tonn. nette 462.219. Nel 1905 si ebbe un aumento di 256 velieri di tonn. 28.268, nonchè una diminuzione di 319 velieri per tonn. 57.452, e, quanto ai piroscafi ne aumentarono 42 per 73.603 tonn. lorde e diminuirono 41 per tonn. lorde 43.497.

Fra velieri e piroscafi si ebbe l'aumento di 298 bastimenti e di tonn. 78.368 e la diminuzione di 360 bastimenti e di 85.379 tonnellate nette.

Perciò la situazione dei bastimenti iscritti in matricola al 31 dicembre 1905 è la seguente:

Velieri n. 5,020 per tonnellate nette	541,175
» 514 » »	484,432
Totale n. 5,534 per tonnellate nette	1,025,608

La stazza lorda dei piroscafi salì a 758,474 tonnellate.

In confronto al precedente anno si ha pertanto nei velieri la diminuzione di 63 in numero e di 29,184 tonn. nette e nei piroscafi l'aumento di 1 in numero, di tonn. nette 22,173 e lorde 30,106. Calcolando come tripla della potenzialità dei velieri quella dei piroscafi, se ne deduce che nella forza del naviglio di commercio a vela ed a vapore si è verificato nel 1905 un aumento corrispondente a tonn. nette 37,335 di bastimenti a vela.

I bastimenti a vela iscritti al 31 dicembre 1905 erano quindi 5020 con una stazza netta complessiva di tonn. 541,171.

Nei diversi compartimenti, figura Genova con 404 velieri per tonn. 245,314. Segue Napoli per tonn. 72,624 ma con un numero di velieri superiore, 621; poscia Castellammare di Stabia con 204 velieri per 55,502 tonn., Venezia ha il massimo numero di velieri (845), ma con sole 16,070 tonnellate.

Circa le navi a vapore si trovano nelle matricole di compartimenti marittimi iscritti al 31 dicembre 1905 n. 514 piroscafi aventi in complesso 758,474 tonn. di stazza lorda, 84,417 tonn. di stazza netta ed una forza di macchina di 484,432 cavalli nominali e 455,568 indicati.

Di tali piroscafi 92 erano in legno e 422 di scafo metallico.

In confronto alla situazione del precedente anno si rilevano aumenti di un piroscavo, 30,106 tonn. lorde e 22,173 nette; 3600 cavalli nominali e 27,845 cavalli indicati.

Di 514 piroscafi, Genova sola ne ha 226; segue Palermo con 56, Napoli con 33. Delle 484,432 tonn. nette, Genova ne ha 270,632, segue pure Palermo con 50,973.

La Relazione ci dà ancora i piroscafi classificati secondo l'anno di costruzione e il tonnellaggio netto, nonchè l'elenco nominativo dei piroscafi al 31 dicembre 1905: e queste indicazioni hanno particolare importanza per la specialità delle indicazioni e l'esattezza loro.

Segue l'elenco dei bastimenti da diporto, a vela e a vapore; questi erano al 31 dicembre 1905 in numero di 84, e cioè 31 piroscafi, 4 barche a vapore, 2 golette, 2 feluche, una bilancella, 42 cutters, 3 barche e battelli.

Infine durante l'anno 1905 vennero iscritti nei vari compartimenti marittimi n. 1968 galleggianti addetti al servizio dei porti e delle spiagge, e ne furono cancellati 170. Ne risulta quindi un aumento di 178, ed il complessivo numero di 20,753 al 31 dicembre di detto anno.

Il primato, anche per i galleggianti diversi, lo ha il porto di Genova con 3880 galleggianti; seguono Napoli con 1471, Livorno con 932 ecc.

La Relazione si occupa quindi dei sinistri marittimi, dando interessantissimi dettagli in proposito: e di questa parte ci occuperemo in un prossimo fascicolo.

L'Istituto italiano di Credito Fondiario

(la causa per le provvigioni)

Ecco l'ultima parte della nota sentenza della Corte di Appello di Roma in questa causa:

Quindi di raggio non può parlarsi, come non può parlarsi di errore, perchè la possibilità della scelta esisteva. Ma non può parlarsene per una ragione anche più esauriente, che cioè anche se cartelle non si fossero potute emettere, facile sarebbe stato al mutuatario di sventare il preteso raggio, che si sarebbe agevolmente scoperto, quante volte il mutuatario, invece di accettare la provvigione proposta dall'Istituto avesse domandato il mutuo in cartelle; ciò che esclude senz'altro l'ipotesi che il Bernardi si sia indotto ad accettare la provvigione propositagli in vista di una facoltà di scelta non realizzabile, ed esclude quindi che il raggio, dato e non concesso che raggio vi fosse, sia stato tale che senza di esso il Bernardi non avrebbe contrattato; condizione questa indispensabile perchè il dolo possa essere causa di nullità del contratto. Tutto ciò che si è detto in ordine alla indicazione della facoltà di scelta, vale in secondo luogo anche per confutare l'argomento desunto dalla doppia tabella riportata nel modulo delle così dette norme per

la richiesta dei mutui, per indicare le varie provvigioni che l'Istituto intendeva richiedere ai mutuatari.

Si osserva in terzo luogo che invece delle norme per la concessione dei mutui approvate col R. Decreto 9 luglio 1891, l'Istituto distribuiva ai mutuatari le cennate norme per la richiesta dei mutui, omettendo di riprodurre in esse, a bello studio, lo inciso « tenuto conto del prezzo delle cartelle » affinché i mutuatari non si avvedessero che la provvigione doveva essere commisurata alla differenza tra il prezzo delle cartelle e il loro valore nominale. Ma dimostrato che il prezzo delle cartelle non è l'unico elemento determinativo della provvigione, e che la fissazione periodica della misura della provvigione è funzione preparatoria e non contrattuale, è chiaro che doveva riuscire del tutto indifferente pel mutuatario il conoscere i coefficienti di una proposta che era libero di accettare o di respingere, e che quindi il mancato riferimento al prezzo delle cartelle non poteva costituire un artificio valevole ad agire sul suo consenso.

Lo stesso riflesso vale rispetto al quarto argomento desunto dal non avere l'Istituto inserito le norme per la concessione dei mutui contenenti l'allusione al prezzo corrente delle cartelle, nè nella raccolta delle leggi e regolamenti, nè in quella degli ordinamenti interni dello stesso Istituto, dappoichè dei criteri in base ai quali fissava la misura della provvigione, in via di proposta, non doveva render conto al mutuatario, salvo ad intendersi con lui sull'ammontare della provvigione medesima.

Altro raggio denunciato dagli attori è quello desunto dall'aver l'Istituto cambiato la forma dei moduli, sopprimendo in essi la esplicita indicazione del diritto di scelta spettante al mutuatario, non appena le cartelle ebbero superato la pari; e ciò per impedire ai mutuatari di profittare dei vantaggi del rialzo, e trarre da questo un indebito luero, tenendo i mutuatari all'oscuro del diritto di scelta. Questo argomento riflette unicamente il mutuo stipulato col Marchese Marignoli, perchè con gli altri mutuatari l'Istituto fece uso dei primi moduli nei quali la detta indicazione si conteneva. Ma in primo luogo è facile rispondere che, se nel nuovo modulo non si trascrisse l'enunciazione del diritto di scelta, questa era virtualmente compresa nel richiamo alla legge del 1890, di cui fa parte l'art. 10 che quel diritto sanziona; richiamo che nel nuovo modulo espressamente facevasi nel senso, che il mutuatario dichiarava di aver preso cognizione della legge stessa in relazione alla domanda di cui sopra. E' vero che questo richiamo generico non era fatto a richiamare l'attenzione del mutuatario su quella disposizione, come lo era la tassativa disposizione del modulo precedente; ma, a parte la ragione più o meno plausibile data dall'Istituto per spiegare il praticato cambiamento del modulo, desunta dall'essere oramai la forma del mutuo a contanti in valuta legale quella normalmente seguita, è cosa che rasenta l'inverosimile il supporre, che il Marchese Marignoli, e per esso i suoi consulenti che trattarono per lui coll'Istituto ignorassero che il mutuo potea farsi anche con cartelle, essendo questa la forma di mutuo sin allora usata e tuttora in uso presso gli altri Istituti, e che in tutto il tempo trascorso nelle pratiche relative alla stipulazione non avessero curato di fare le indagini opportune per conoscere se meglio convenisse farsi pagare in danaro od in cartelle. Basta accennare a tale ipotesi per doverla subito escludere, anche a prescindere dal vago, ma pure implicito avvertimento contenuto nel nuovo modulo. Ma vi ha di più. Come giustamente osservava fin dal primo stadio del giudizio la difesa dell'Istituto, il Marignoli avendo avanzata la domanda di mutuo nell'agosto 1902, dovette avere sott'occhio il modulo di norme edito nel 1900, o tutto al più quello edito nel 1902, e non già, come erroneamente ritenne il Tribunale nella sua prima sentenza, quello edito nel 1903. Ora in entrambi quei due primi moduli, come risulta dalle produzioni fatte dall'Istituto, erano espressamente indicate le quattro specie in cui possono esser dati i mutui. Ciò rende non solo inverosimile ma esclude addirittura la possibilità dell'ignoranza o dell'errore da parte del Marignoli sul diritto di scelta, ed esclude quindi la esistenza di qualsiasi dolo atto a viziare il consenso. Tutto ciò a prescindere, che, in ogni più sfavorevole ipotesi, resterebbe sempre a provarsi che i pretesi raggiri consistenti nella maliziosa omissione anzidetta, sono stati tali che senza di essi il Marignoli non avrebbe contrattato.

La difesa degli appellanti insiste ancora nel rilevare, a conferma dei maliziosi intendimenti dell'Istituto, come appena si resero di pubblica ragione le accuse portate a di lui carico in seguito alla lettera aperta al Ministro di Agricoltura, esso Istituto, odorato il vento infido, si affrettò a ristampare una nuova edizione di moduli di domande di mutui, riproducenti il richiamo a quel diritto di scelta, che nel frattempo aveva soppresso. Al che l'Istituto risponde, che tale ristampa altro non prova se non la buona intenzione di cui esso diè prova ripristinando un riferimento non necessario malgrado ciò potesse esporlo all'accusa di tardivi pentimenti implicanti il riconoscimento di una violazione commessa.

Ma checechessia di ciò, queste, come pure altre censure mosse dalla difesa degli attori sul contegno dell'Istituto, non riguardano alcuno dei contratti della cui validità si contende, ma si riferiscono all'andamento generale della sua amministrazione, al modo con cui esplica il suo funzionamento, ed esorbitando dai termini della contesa, sfuggono all'apprezzamento giudiziario per rientrare nel campo della vigilanza e del sindacato governativo.

La difesa degli attori da ultimo rileva, che quando anche gli indizi sopra rilevati non bastassero ad esaurire lo estremo preciso del dolo, come vizio di consenso dei mutuatari, valgono per lo meno a spiegare quale fu l'intenzione dell'Istituto nel fare il contratto di concessione collo Stato stipulante nell'interesse del ceto dei mutuatari; in altri termini valgono come elemento interpretativo di tale contratto.

Ma le ragioni obiettive desunte dal contenuto intrinseco delle norme di concessione poste a raffronto con la legge portando alla esclusione del significato limitativo che in esse si è voluto rinvenire quanto alla provvigione, tolgono qualsiasi valore agli argomenti d'indole subbiettiva desunti dal contegno dell'Istituto.

Considerato che nelle osservazioni finora esposte restano implicitamente confutati i vari motivi addotti dagli appellanti nell'atto di gravame. Non occorre quindi ripetere che non errò la sentenza appellata nel ritenere legale e lecita la provvigione in tutti i mutui in esame, che non ebbe alcun dubbio sulla portata della legge e quindi non occorre che attingesse dal contegno dell'Istituto ulteriori elementi di convinzione, e che ad ogni modo, anche sotto tale aspetto, non mancò di dare alle obiezioni degli attori adeguata risposta, e che non disconobbe che la legge del 1890 fu ispirata allo scopo di favorire i mutuatari, ma giustamente attribuì al senso letterale delle disposizioni la detta prevalenza sulle opinioni e sugli apprezzamenti di coloro che contribuirono ad elaborarla.

Considerato che, cadendo la base principale della domanda, deve di logica conseguenza cadere il mezzo istruttorio richiesto, cioè, la perizia contabile diretta a ricreare la provenienza del contante con cui furono fatti i mutui, e a liquidare l'importo della provvigione che si pretende indebitamente percetta.

Deve quindi respingersi l'appello principale, e con esso quello adesivo del Marignoli.

Che quanto all'appello incidente, la difficoltà delle questioni tecniche e giuridiche della causa, avuto riguardo massimamente alla specialità e novità delle leggi a cui si riferivano, la difficoltà di un sicuro orientamento, manifestatasi specialmente nei primordi della causa, giustificano la parziale compensazione ammessa dal Tribunale in ordine alle spese. Una ulteriore compensazione non sarebbe però giustificata quanto alle spese di questo giudizio di appello, dopo il lungo cammino già percorso dalla causa, e dopo lo svolgimento plenario dato agli argomenti difensivi hinc inde dedotti prima di questo suo ulteriore stadio. Quindi non sarebbe giusto in questa sede decampare dallo stretto criterio della soccombenza.

Per questi motivi.

La Corte, disattesa ogni contraria e maggiore istanza eccezione e deduzione, rigetta tanto l'appello principale di Pietro Bernardi, Pompeo Tomassini e Filippo Testa, quanto l'appello adesivo di Giacomo Marignoli, nonchè l'appello incidente dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario contro la sentenza del Tribunale di Roma delli 10-25 luglio 1906, e la medesima confermando, condanna gli appellanti Pietro Bernardi, Pompeo Tomassini, Filippo Testa e Giacomo Marignoli, alle maggiori spese di appello da liquidarsi dall'Estensore.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Enrico Loncao. - *Il regime economico dei Germani e le invasioni.* — Scansano, Tip. Ed. degli Olmi, 1907, pag. 167 (L. 5).

Munito di vasta erudizione l'Autore ha dettato questo « capitolo di storia dell' Economia germanica » come egli lo indica, nel quale descrive, in base ai più noti scrittori, quali fossero le condizioni economiche dei Germani, e quali le cause che li hanno determinati ad invadere le parti meridionali dell' Europa.

L'Autore, già noto per molte altre pubblicazioni storiche, descrive prima i regni romano-germanici e rileva quali fossero secondo i Padri della Chiesa e secondo i moderni scrittori, le cause delle invasioni.

Dopo tale premessa egli investiga le condizioni economiche della Germania e dei popoli che la abitavano; descrive la Germania antica, il suo ambiente « artificiale » le città, le case, gli attrezzi, gli ornamenti dei Germani. Dalla quale descrizione ricava lo stato di povertà in cui vivevano, ed il rapporto che correva tra la organizzazione politica e la terra abitata da quei popoli.

Qui egli giunge ad esporre la sua teoria sulle cause della invasione; la diminuzione cioè della terra libera col crescere della popolazione, le conseguenti guerre intestine, la frequenza dei reati contro la proprietà, l'impulso inevitabile di cercare nuove espansioni.

I dotti discuteranno tale teoria; ci limitiamo qui a notare che il lavoro appare ben condotto sebbene alcune conclusioni non sempre sieno appoggiate a fatti abbastanza generali.

Cesare Pozzoni. - *La democrazia in Inghilterra.* Firenze, Rassegna Nazionale, 1907, pag. 316.

Le elezioni del 1906, che portarono al potere nell' Inghilterra il partito liberale, e per la prima volta entrò in Parlamento un gruppo di deputati rappresentanti il lavoro, sembrano all'Autore fatti di molta importanza che meriterebbero nel continente maggior studio di quello che loro non si conceda. Lo svolgersi pacifico della democrazia inglese senza distruggere la aristocrazia e senza scuotere le basi fondamentali della vecchia costituzione, sono esempi luminosi della possibilità di evolvere le nazioni alle forme più democratiche e più moderne, senza gravi perturbazioni sociali.

L'Autore spiega con larghezza di concetti tale tesi, forse peccando un poco di soverchia tendenza al profetizzare sull'avvenire delle nazioni del continente.

Erneste Seillière. - *L'imperialisme démocratique.* - Paris, Plon Nourrit et Cie, 1907, pagine 333.

La parola « imperialismo » è una parola di moda, che perciò appunto non ha preciso significato; si può forse intuire l'idea che essa mira

ad esprimere, ed anche applicarla ad una serie di tendenze in ogni ordine di fatti, ma non si potrebbe oggi definire esattamente. La moda della parola « imperialismo » è venuta colla politica inglese diretta a mantenere legate alla madre-patria le vaste colonie; ma poi è passata a significare tante altre e svariate tendenze, così che torna impossibile precisarne il senso.

Nessuna meraviglia pertanto che si tenti anche di rannodare i significati contemporanei del vocabolo imperialismo ai fatti più lontani, e nessuna meraviglia che si cerchi, colla attrattiva della parola alla moda di esporre sotto nuove forme idee non nuove.

Colle due parole che sembrano tra loro in contraddizione, *imperialismo democratico*, l'Autore di questo volume, ha voluto fare un tentativo di tracciare un « imperialismo razionale », in quanto sia derivato dal concetto generale espresso da molti filosofi, che cioè ogni individuo od ogni nucleo di individui cerchi di accrescere la propria potenza, forse anche a danno degli altri, quando questi altri siano così deboli da lasciarsi dominare e sottomettere.

E' in certo modo la scuola più nettamente utilitaria in economia ed in politica che l'Autore esamina con forma originale e con interessante esposizione.

In una ampia introduzione l'Autore studia i precursori moderni dell' imperialismo razionale da Machiavelli, a Mondeville (1670-1733) ed a Kant. Quindi la prima parte è dedicata all' imperialismo plebeo del XVIII secolo rappresentato da Rousseau; la seconda parte ha per titolo; l' imperialismo proletario nel XIX secolo rappresentato da Proudhon.

Una breve conclusione esamina i vizî e le virtù del misticismo in materia di riforma sociale.

Carlo Nardi-Greco. - *Sociologia giuridica.* — Torino, Fratelli Bocca, 1907, pag. 480, (L. 12).

Presentiamo ai lettori un'opera veramente colossale di un giovane studioso, il quale dà prova del più difficile proposito per un filosofo, quello di saper abbandonare ogni apriorismo e mantenersi nelle sue investigazioni allo stretto esame dei fatti, traendo da essi le generalizzazioni che costituiscono la sua tesi.

La sociologia è ancora ai suoi primi passi e quindi il suo procedere è incerto; stretta d'intorno da tutte le scienze sociali che a malincuore lasciano ad essa una parte del loro campo, ha ancora formidabili avversari che le contrastano persino il diritto di esistenza; e non ostante gli sforzi di illustri pensatori, non si può dire che abbia trovato basi proprie sicure sulle quali svolgersi.

Il libro del sig. Nardi-Greco fa fare un passo importantissimo verso la meta desiderata dai sociologi ed è un tentativo ben riuscito per sintetizzare i punti di contatto tra il diritto e le altre scienze sociali.

L'opera domanderebbe una analisi minuta, quale pur troppo non ci è consentita dallo spazio che ci è concesso in questa rubrica, ma dobbiamo constatare che l'Autore ha saputo determinare,

quasi sempre con precisione, i rapporti che passano tra il diritto e la morale e la economia e la religione.

E non si è limitato a quelle vaghe distinzioni già da tanti tentate, ma seguendo il metodo positivo, lasciando a parte ogni idealismo sociale, attenendosi strettamente alla fenomenologia quale è, senza tener conto di ciò che alcuni credono dovrebbe essere, spiega il formarsi e lo svolgersi dei rapporti giuridici tra gli individui e tra questi ed i poteri collettivi, rapporti giuridici a volta a volta richiesti o espliciti, dalla religione, dalla economia, dalla morale.

Il lavoro si può considerare diviso in due parti; la prima che considera il formarsi del diritto nelle società primitive in relazione all'ambiente in cui tali società si costituivano; la seconda che studia tale cause che portarono variazioni a questi primi e fondamentali rapporti giuridici.

Si avrebbero quindi alcuni principî di diritto necessariamente eguali in tutte le società, in quanto queste società abbiano comuni caratteri; e principî di diritto che sorgono diversi in quanto sono diversi i caratteri economici e di ambiente (caccia, pesca, pastorizia, ecc.) delle singole società. Successivamente lo svolgersi della religione, della morale e soprattutto del fatto economico, determina mutazioni nei fatti giuridici fondamentali, e costituisce i diritti diversi.

Questo concetto, che certo male tentiamo di riassumere in poche parole, è svolto dall'Autore con una erudizione impressionante, trattandosi di un giovane, ed è sostenuto con illustrazioni frequentemente bene scelte.

Nuocce forse alla chiarezza della esposizione la eccessiva quantità delle citazioni, non sempre necessarie ed un poco la ripetizione di alcune dimostrazioni; ma la lettura di questo libro giustifica la lode che ne fa il prof. Asturaro, maestro dell'Autore, in una breve e brillante prefazione.

Camille Jacquart. - *Statistique et science sociale.* — Bruxelles, Desclée, de Brouwer et C.ie, 1907, pag. 121.

Sono quattro conferenze brillanti nelle quali l'Autore con qualche esagerazione di pensiero, scusabile parlando al pubblico, è riuscito a dare una idea abbastanza completa, per quanto rapida, della statistica, delle sue evoluzioni, dei suoi metodi, dei suoi fini.

Forse l'Autore ha insistito soverchiamente a rilevare che la statistica abbia influito ad accrescere il dominio delle collettività sugli individui; la statistica può aver servito in qualche caso a questo scopo, ma è troppo evidente che la statistica ha servito e serve sempre a disciplinare il pensiero impedendo quelle generalizzazioni troppo facili dei vecchi filosofi, e mettendo lo studioso, il sociologo soprattutto, nella necessità di tener conto di una serie di fatti che scaturiscono dalla collettività e che altra volta erano ignorati.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Nel prossimo settembre si riunirà a Bath il 40° congresso delle Trade-Unions.

Vi parteciperanno 580 delegati rappresentanti una massa di 1,700,000 membri, la quale cifra presenta un aumento di 150,000 lavoratori, nuovi iscritti, sul totale dell'anno scorso.

Il programma del Congresso contiene non meno di 35 punti di discussione. Gli ordini del giorno già pervenuti al segretariato del Congresso su ognuna delle questioni da dibattersi sono innumerevoli.

Una questione, destinata a sollevare grandi discussioni, sarà certamente quella riguardante i lavoratori inglesi che si sono lasciati ingaggiare da sindacati europei, allo scopo di recarsi a lavorare ad Amburgo, Anversa ed in altre località ove i lavoratori nazionali erano in sciopero. Una mozione di condanna per l'azione di questi lavoratori verrà indubbiamente votata e si proporrà pure di ricercare se lavoratori appartenenti alle Unions hanno accettato simili arruolamenti, nel qual caso verranno espulsi.

Il congresso delibererà pure la convocazione di una speciale conferenza per decidere sulla pubblicazione, in Londra, di un giornale quotidiano, esclusivamente dedicato alla causa dei lavoratori.

La questione della pensione per i vecchi lavoratori verrà pure esaminata, ed il Congresso inizierà a tale riguardo una grandiosa agitazione, attraverso l'intero Regno Unito. Dimostrazioni e meetings verranno tenuti in ogni più umile villaggio come in ogni più grande città fino a che i « Veterani dell'Industria » come vengono chiamati i vecchi lavoratori, non saranno provveduti di una ragionevole pensione dallo Stato.

Inoltre il Congresso si occuperà della revisione dell'esistente legislazione industriale, dei contratti affidati dal governo all'industria privata come ai propri opifici, si pronuncerà ancora una volta sulle questioni delle otto ore di lavoro, dei disoccupati e delle abitazioni operaie.

Per dare corso a tutto questo vasto programma è stato deciso che il Congresso segga per tutta una settimana consecutiva, salvo a prolungarlo per qualche altro giorno, se l'estendersi della discussione lo rendesse necessario.

— Il Board of Trade ha pubblicato una interessante serie di statistiche dalle quali è agevole dedurre un confronto fra le condizioni di vita, ricchezza e commercio nel Regno Unito, nel 1861 e nel 1906.

La popolazione del Regno Unito nel 1861 era di 29,000,000 di abitanti, dei quali 1,100,000 vivevano a spese della carità pubblica. La popolazione è ora aumentata a 43,700,000 ed i poveri (paupers) sono discesi al disotto del milione.

Il grano costava nel 1861 non meno di 55 scellini per quarter ed ora ne costa 28 per l'uguale misura; la carne ha conservato lo stesso prezzo. La spesa per mantenimento dei poveri ammontava nel 1861 a sterline 7,058,000, men-

Importazioni

	1906	1907
	(Lire)	
Sostanze alimentari	559,365,000	471,461,000
Materie necess. all'ind.	2,354,632,000	2,245,315,000
Oggetti manifatturati	652,769,000	577,057,000
Totale lire	3,566,766,000	3,293,833,000

Esportazioni

	1903	1907
	(Lire)	
Sostanze alimentari	408,322,000	373,358,000
Materie necess. all'ind.	905,024,000	846,057,000
Oggetti manifatturati	1,692,920,000	1,523,905,000
Pacchi postali	232,910,000	227,765,000
Totale lire	3,239,176,000	2,971,085,000

Le differenze sono dunque :

Importazioni

	1907
Sostanze alimentari	+ 87,904,000
Materie necess. all'ind.	+ 109,317,000
Oggetti manifatturati	+ 75,712,000
Totale lire	+ 272,933,000

Esportazioni

	1907
Sostanze alimentari	+ 34,964,000
Materie necess. all'ind.	+ 58,967,000
Oggetti manifatturati	+ 169,915,000
Pacchi postali	+ 5,145,000
Totale lire	+ 268,091,000

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 Luglio 1907

Diamo il solito riassunto della situazione del Tesoro a tutto il 1° mese dell'esercizio finanziario 1907-908.

Il conto di cassa al 31 Luglio 1907 dava i seguenti risultati :

DARE.

Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1906-907	L.	490,891,116.25
Incassi di Tesoreria per entrate di bilancio (1)	»	146,179,104.33
Incassi per conto debiti e crediti	»	293,075,256.87
Totale	L.	930,145,477.45

AVERE.

Pagamenti per spese di bilancio	L.	119,951,569.20
» per debiti e crediti di Tesoreria	»	436,077,898.02
Fondo di cassa al 31 luglio 1907 (α)	»	374,116,010.23
Totale	L.	930,145,477.45

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 Luglio 1907 risulta dal seguente specchio :

(1) Tenuto conto delle variazioni per sistemazione delle scritture.

(α) Sono escluse dal fondo di cassa lire 117,504,810 depositate nella Cassa depositi e prestiti a copertura di una somma corrispondente di Biglietti di Stato.

Avvertenza. — Oltre il fondo di cassa esistono presso le tesorerie, all'infuori dei debiti e crediti di tesoreria:

A) il fondo di spettanza delle ferrovie di Stato, che al 31 Luglio p. p. ascendeva a L. 2,286,242.87 ;

B) quello delle altre contabilità speciali che alla stessa data era di L. 25,518,081.68.

DEBITI.

Buoni del tesoro	L.	117,859,500.00
Vaglia del Tesoro	»	35,031,619.25
Anticipazioni delle banche	»	—
Amministrazione del Debito pubblico	»	247,897,133.08
Amministrazione del Fondo culto	»	19,770,752.21
Altre Amministrazioni conto fruttifero	»	1,504,539.41
Altre Amministraz. conto infruttifero	»	41,183,534.37
Cassa Depositi e Prestiti in conto corrente fruttifero	»	23,000,000.00
Cassa Depositi e Prestiti in conto corrente infruttifero	»	88,640,995.76
Incassi da regolare	»	35,174,329.70
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11, legge 3 marzo 1898, n. 47	»	11,250,000.00
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	»	26,254,810.00
Totale dei debiti	L.	647,567,213.78

CREDITI.

Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti art. 21 legge 8 agosto 1895	L.	91,250,000.00
Amministraz. del Debito pubblico	»	194,669,610.72
» del Fondo per il culto	»	23,954,394.35
Cassa Depositi e Prestiti	»	89,265,277.51
Altre amministrazioni	»	38,550,460.00
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	»	—
Deficienza a carico dei contabili	»	1,712,005.60
Diversi	»	55,512,750.15
Operaz. fatta col Banco di Napoli per effetto come sopra	»	26,254,810.00
Totale dei crediti	L.	521,169,308.63

Confrontando col 30 giugno 1907, si ha:

	30 giugno 1907	31 luglio 1907
Debiti	Milioni 593,5	647,5
Crediti	» 325,4	521,1
Eccedenza dei debiti	Milioni 268,1	126,4

La situazione del Tesoro, quindi, si riepiloga così:

	30 giugno 1907	31 luglio 1907
	Lire	Lire
Conto di cassa	490,891,116.25	374,116,010.23
Crediti di Tesoreria	325,480,138.51	521,169,308.63
Tot. dell'attivo	816,371,254.76	895,285,318.86
Debiti di Tesoreria	594,880,684.81	647,567,213.78

Situaz. di cassa depur. dall'attivo (pass.)	+ 221,490,569.95	+ 247,718,105.08
---	------------------	------------------

	Differenze
	Lire
Conto di cassa	— 116,175,106.02
Crediti di Tesoreria	— 195,689,170.12

Totale dell'attivo	— 78,914,064.10
Debiti di Tesoreria	+ 52,686,523.97

Situazione di cassa depurata dall'attivo (pass.)	+ 26,227,535.13
--	-----------------

Gli incassi di bilancio verificatisi presso le Tesorerie del Regno nel mese di luglio 1907, comparati con quelli del maggio 1906 ammontano a 146,179,104.33 lire e si dividono nel seguente modo:

Entrata ordinaria.	Incassi		Differenza col Luglio 1906.
	Luglio 1907	Lire	
Redd. patrimoniali dello Stato	3,769,107.31	—	3,714,577.36
Imposta sui fondi rustici o sui fabbricati	1,328,322.08	+	1,158,490.51
Imposta sui redd. di ricchezza mobile	2,869,198.40	+	477,281.93
Tasse di amministraz. del Minist. delle finanze	28,315,945.49	+	1,834,590.26
Tassa sul prod. del mov. a grande e piccola velocità sulle ferrovie	2,755,424.01	+	114,529.25
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	—	—	897.30
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti, birra, ecc.	8,772,441.06	+	227,365.19
Dogane e diritti maritt.	28,360,112.15	+	4,515,566.99
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e Roma	2,452,836.27	—	309,248.97
Dazio consumo di Napoli	—	—	—
Dazio consumo di Roma	1,197,473.58	—	8,299.29
Tabacchi	20,400,585.05	+	1,856,945.56
Sali	5,905,828.27	+	975.46
Prodotto di vendita del chinino e prov. access.	204,819.63	—	4,289.15
Lotto	5,543,082.49	+	63,604.00
Poste	7,907,630.38	+	483,451.97
Telegrafi	1,278,425.24	+	117,604.84
Servizi diversi	1,800,648.43	+	193,076.20
Rimb. e conc. nelle spese	1,657,541.15	+	14,283.30
Entrate diverse	2,182,723.18	+	645,513.38
Tot. entr. ordin.	126,701,644.17	+	6,116,173.73

Entrata straordinaria.

Categoria I.			
Entrate effettive	Lire	Lire	
Rimb. e conc. nelle spese	132,223.61	—	80,209.92
Entrate diverse	247,696.06	+	75,241.86
Capitoli aggiunti per resti attivi:			
Arretrati per imp. fond.	—	—	—
Arretrati per imposta sui redditi di ricch. mobile	—	—	—
Residui attivi diversi	10,027.90	+	9,354.87
Categoria II.			
Costruz. di strade ferr.	—	—	—
Categoria III.			
Movim. di capitali			
Vendita di beni ed affrancamento di canoni	882,268.13	+	89,853.44
Accensioni di debiti	13,500.00	+	11,459,613.08
Rimborsi di somme anticipate dal Tesoro	2,863.84	+	162,593.61
Anticipaz. al Tesoro da enti locali per richiesto acceleramento di lavori	—	—	—
Partite che si compensano nella spesa	2,460,821.71	+	1,572,994.87
Ricuperi diversi	—	—	—
Capitoli aggiunti per resti attivi	—	—	—
Tot. entr. straord.	17,235,901.033	+	13,125,124.13
Partite di giro	2,245,558.83	—	45,640.19
Tot. generale	146,179,104.33	—	19,286,938.05

I pagamenti poi effettuati dal Tesoro per spese di bilancio durante il mese di luglio 1907 risultano dal seguente prospetto, che indica anche le differenze con i pagamenti fatti nel luglio 1906.

Pagamenti.	Pagamenti		Differenza fra i pagamenti luglio 1907 e luglio 1906.
	luglio 1906-07	Lire	
Ministero del Tesoro	32,656,236.76	—	11,043,562.86
Id. delle Finanze	11,887,753.55	+	3,896,462.10
Id. di Grazia e Giust.	3,329,525.03	+	62,079.28
Id. degli Affari Esteri	499,077.91	+	235,000.92
Id. dell'Istruz. Pubblica	3,541,148.20	+	472,953.10
Id. dell'Interno	12,674,046.43	+	620,532.82
Id. dei Lavori Pubblici	6,237,487.17	+	1,143,029.44
Id. delle Poste e Telegr.	15,260,865.62	+	3,225,079.71
Id. della Guerra	19,870,043.46	+	4,344,388.94
Id. della Marina	10,858,629.20	+	4,344,338.42
Id. dell'Agricoltura, Industria e Commercio	1,487,143.97	—	65,259.73
Tot. pagam. di bil.	118,301,569.20	+	21,932,800.66

Il movimento economico di Trieste nel 1906

Dalla statistica pubblicata in questi giorni dalla Camera di commercio pel movimento commerciale dell'anno 1906, abbiamo i seguenti dati:

Per l'importazione dai diversi paesi dell'Europa in prima linea figura, via di mare, dall'Italia con corone 68.710.088 di valore, Austria-Ungheria 38.053.235, Turchia Europea 32.492.616, Gran Bretagna e Irlanda 31.632.355, Grecia 21.192.499, Germania 9.475.446, Francia 6.829.698, Candia 4.861.112, Russia (Mar Nero) 3.231.700, Spagna 2.481.811, Paesi Bassi 2.342.921, Rumenia 2.190.784, Bulgaria 506.967, Malta 666.249, Montenegro 459.461, Belgio 420.210, Portogallo 273.373, Russia (Mar Baltico) 154.505, Gibilterra 703.

Abbiamo da ciò un totale dell'Europa corone 226.275.683, dall'Asia 144.819.833, dall'Africa 64.606.136, dall'America 95.491.282, ossia un valore di corone 534.192.959 importati via mare a Trieste nel 1906.

Via terra l'importazione è: dall'Austria corone 395.434.349, Germania 49.276.702, Ungheria 29.820.146, Italia 11.571.461, Svizzera 7.344.320, Bosnia Erzegovina 2.509.889, Serbia 422.441, Francia 302.395, Belgio 224.342, Paesi Bassi 119.801, Russia 77.830, Rumenia 61.741, Bulgaria 5.621, con un totale valore di corone 497.171.083, importati via di terra, ossia in complesso l'importazione a Trieste via mare che via terra segnò nel 1906 corone 1.031.364.007, cifra che rappresenta il doppio dell'anno 1880.

Per l'esportazione abbiamo i seguenti dati via di mare dai paesi dell'Europa: Turchia Europea corone 79.959.791, Austria-Ungheria 60.850.713, Italia 33.169.697, Grecia 19.835.892, Bulgaria 8.242.893, Rumenia 5.863.133, Gran Bretagna 5.015.171, Russia 3.454.627, Francia 3.154.204, Candia 2.917.928, Germania 2.375.933, Spagna 1.7.3.604, Malta 1.350.243, Belgio 1.263.263, Montenegro 579.563, Paesi Bassi 461.595, Gibilterra 136.622, Portogallo 105.610, quindi un totale esportazione per l'Europa cor. 235.272.882, Asia 130.679.248, Africa 135.160.555, America 23.056.023, Australia 19.591, ossia un valore di corone 527.188.299 d'esportazione via mare da Trieste nell'anno 1906.

L'esportazione via di terra segna le seguenti cifre: Austria corone 311.638.381, Germania 67.899.748, Ungheria 45.403.722, Rumenia 9.235.529, Italia 8.153.429, Svizzera 7.980.261, Russia 4.427.054, Bosnia Erzegovina 3.447.064, Serbia 3.250.286, Francia 415.314, Belgio 63.643, Bulgaria 53.797, Turchia 19.107, Danimarca 4.046, Paesi Bassi 4.246, Spagna 140, così abbiamo un totale nell'esportazione via terra un valore di corone 464.998.767, ed un complesso nell'esportazione via mare e via terra con corone 992.157.066, mentre nel 1880 era di sole corone 424.118.646.

Riassumendo il movimento commerciale di Trieste per l'anno 1906 con un totale generale per importazione ed esportazione tanto via terra che via mare raggiunse la bella cifra di 2.023.551.073.

¹ Maggiori somme versate per far fronte alle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato in conformità delle leggi 22 aprile 1905 n. 137 e 19 aprile 1906 n. 127.

² L'aumento è dovuto al versamento effettuato in relazione alla legge 21 marzo 1907, n. 117, riguardante la costruzione di un secondo bacino di carenaggio in Taranto.

tre ora è di 16,741,000 per anno, segno evidente che un trattamento infinitamente migliore è fatto nelle *workhouses* ai ricoverati.

Le importazioni, nel 1861, rappresentavano una cifra di 183,000,000 sterline, mentre le esportazioni erano di 125,000,000 di sterline.

Nel 1906 le importazioni sono salite a sterline 523,000,000 e le esportazioni a sterline 375,000,000. La quota di importazioni per abitante nel 1861 era di sterline 6.6. nel 1906 era di sterline 11.19.6. La quota di esportazioni nel 1861 era di sterline 4.6 per abitante e nel 1906 era di sterline 8.12, cioè il doppio.

I depositi a risparmio postale sommarono a sterline 41,533,000 nel 1861, ed a sterline 230,882,000, nel 1906.

Nel 1861 la portata della flotta mercantile britannica era di 3,500,000 tonnellate, nel 1906 invece oltrepassava gli 11,000,000 di tonnellate.

— La Camera ellenica ha approvato il progetto di legge relativo al **prestito agricolo di Tessaglia**. Esso è di 10 milioni di dramme, e fu concluso dal Governo con la Banca Nazionale di Grecia, la Banca d'Atene, la Banca Ionia e la Banca d'Oriente.

Questo prestito, diviso in 100,000 obbligazioni 5 per cento di 100 dramme, rimborsabili in 60 semestri a partire dal 1° marzo 1908, sarà così impiegato:

Acquisto di terre da ripartire fra i rifugiati	Dr. 2,000,000
Prestiti agli agricoltori e ai rifugiati	» 5,000,000
Rimborso dell'anticipazione della Banca Nazionale di Grecia per l'acquisto delle terre Stefanovic (convenzione del dicembre 1901)	» 3,000,000

Una somma di 268,272 dramme, importo della somma fissata dalla legge 21 marzo 1898 per prestiti ai danneggiati della guerra, sarà impiegata dal Governo allo stesso scopo del prodotto dell'ultimo prestito di 10 milioni.

Il servizio di questo prestito è fatto dalla Banca Nazionale di Grecia mediante una commissione di 1 e mezzo per cento. Esso è garantito dalle somme delle entrate soggette al controllo internazionale, nel caso in cui siano insufficienti le entrate della Cassa agricola di Tessaglia. Tuttavia il Governo si è riservato il diritto di prelevare dalle somme in parola un milione di dramme in oro per semestre, per destinarlo al servizio di un nuovo prestito da contrarre eventualmente, ovvero ad aumento dei prestiti anteriori.

La Banca Nazionale di Grecia partecipa a questo prestito per 6 e mezzo milioni di dramme, la Banca di Atene per 2 milioni, la Banca Ionia per 1 milione e la Banca d'Oriente per 500,000 dramme. Sulla quota di partecipazione della Banca Nazionale di Grecia, 30,000 obbligazioni, ossia 3 milioni, sua anticipazione del 1901, le saranno calcolate alla pari. La quota di partecipazione della Banca Nazionale di Grecia, come pure quella delle altre tre Banche, sono contrattate al prezzo fisso di 96 dramme per obbligazione di 100 dramme.

— Diamo conto poco sopra della situazione della nostra marina mercantile al 31 dic. 1905. Intanto pubblichiamo quanto riferisce il

Vice-console Francese a Genova circa il **commercio del porto di Genova nel 1906.**

Il rapporto si occupa di tutte le questioni che interessano il porto di Genova. Riguardo l'ingombro ferroviario, il sig. Coulomb dice che sarebbe ingiusto farne risalire tutta la responsabilità alla nuova organizzazione messa in vigore dopo che lo Stato ha assunto l'esercizio delle ferrovie. Una delle cause, e probabilmente la principale, va ricercata nel grande sviluppo verificatosi l'anno scorso nel traffico, sicché il movimento previsto per il porto di Genova per il 1910 è fin d'ora già sorpassato. Il rapporto espone quindi i vari mezzi adottati per rimediare all'ingombro ferroviario e accenna pure al progetto di direttissima Genova Milano. Infine fa il consueto raffronto fra il movimento del porto di Genova e di quello di Marsiglia.

Quest'ultima è sempre in vantaggio di circa seicentomila tonnellate di merci nel movimento complessivo; Genova è superiore nelle importazioni, ma Marsiglia, la sorpassa di gran lunga nelle esportazioni.

In quanto a Genova, la natura stessa sembra averle assegnato il suo compito, che è quello di approvvigionare di materie prime il vasto *hinterland* formato dall'Alta Italia e da una parte della Svizzera. Forse in un certo numero d'anni, l'uso del carbone bianco, di cui l'Italia è così ricca specialmente nella regione più vicina alle Alpi farà diminuire sensibilmente la domanda di carbone. Ma questa è un'eventualità ancora lontana, e nel frattempo i progressi dell'industria italiana avranno permesso di colmare la lacuna: l'aumento delle esportazioni compenserà la diminuzione delle importazioni.

Non bisogna dimenticare, d'altronde che Genova avrà sempre clienti fedeli nelle grandi colonie italiane che si sono costituite negli Stati Uniti e in tutta l'America del Sud. Infine, in tutto il Levante le esportazioni del Regno guadagnano ogni giorno terreno. Finora il basso prezzo della mano d'opera e il buon mercato relativo dei suoi prodotti hanno permesso all'Italia di fare una vittoriosa concorrenza sui mercati del Levante con altri paesi la cui industria è tuttavia più progredita. Ora questo commercio di esportazione, che non sembra avere ancora raggiunto il suo pieno sviluppo, è destinato ad alimentare principalmente il porto di Genova.

— Il Consiglio di Stato francese ha emesso avviso favorevole per la conclusione di un **prestito per la Conchinchina** per la nuova condotta d'acqua a Saïgon.

Il prestito — ora sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica — doveva essere di 15 milioni: poscia fu portato a 9 milioni e mezzo.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio franco-italiano. — Come per gli altri mesi pubblichiamo i risultati di questo commercio, secondo che ci vengono comunicati dalla Camera di Commercio italiana a Parigi:

Dalle cifre pubblicate dalla Direzione gene-

rale delle dogane francesi sul movimento commerciale fra l'Italia e la Francia dal 1° gennaio al 31 luglio 1907, confrontate collo stesso periodo del 1906, risulta che nei primi sette mesi del 1907 le merci d'origine italiana entrate in Francia ascesero a franchi 112,396,000, con un aumento di franchi 5,297,000 in confronto allo stesso periodo del 1906 e le merci d'origine francese ed extra-europee spedite in Italia ascesero a fr. 136,257,000, con una diminuzione di fr. 1,891,000.

Le principali merci italiane in aumento all'entrata in Francia sono, sempre in confronto del corrispondente periodo 1906: la canapa, le uova, il formaggio, il burro, i foraggi, il minerale di zinco, il riso, gli automobili, la paglia di miglio per scope, le lane, le piume da ornamento, il minerale di piombo, le stoviglie, vetri e cristalli, i pollami e i piccioni morti, gli oli volatili ed essenze, le macchine e meccanismi, il pollame e piccioni vivi, le frutta da tavola, le pietre e terre per arti e mestieri, la salumeria, i mobili e lavori in legno, le spugne, le castagne.

Le principali merci italiane in diminuzione all'entrata in Francia sono: olio d'oliva, le pelli e pellicerie greggie, il sommacco, i generi medicinali, i prodotti chimici, le pelli e le pellicerie lavorate e gli oggetti da collezione, le bestie da soma, i vini, le trecce di paglia, i cappelli di paglia, i pesci, gli astaci ed aragoste, il cotone in bioccoli, il legno da ebanisti.

Le principali merci francesi in aumento alla spedizione in Italia sono:

I pacchi postali contenenti tessuti serici, i vini, le macchine e meccanismi, i prodotti chimici, i semi di bachi da seta, gli utensili e lavori in metallo, il rame, i bastimenti in legno e ferro, i tessuti serici, le stoviglie, vetri e cristalli, la ghisa, ferro ed acciaio, il legno comane, il baccalà ed altri pesci, i filati di ogni sorta, le pietre e terre per arti e mestieri, le cinghie in caoutchouc, l'essenza di trementina, il carbone fossile e coke, le pelli e pellicerie lavorate, i tessuti di cotone, le bestie da soma, gli stracci.

Le principali merci francesi in diminuzione, nella spedizione in Italia sono:

I pacchi postali non contenenti tessuti serici, gli automobili, le vestimenta e biancheria, il sego ed altri grassi animali, i tessuti di lana, il zinco in massa, l'oreficeria e bigiotteria, la carta e cartoni, gli strumenti di ottica, i zuccheri greggi raffinati, gli articoli di Parigi.

Le principali merci d'origine extra-europea in aumento alla spedizione in Italia sono:

Le sete greggie e borra di seta, il caoutchouc gutta-perca, il cotone in bioccoli.

Le principali merci d'origine extra-europea in diminuzione sono: le pelli greggie, i pelli d'ogni sorta.

Il commercio inglese. — Pubblichiamo i risultati di questo commercio pel mese di luglio:

	Valore	Differenza
	sul 1906	sul 1906
	(migliaia di ster.)	(migliaia di ster.)
Prodotti alimentari	21,568	+ 720
Materie prime	16,898	+ 2,183
Articoli manifatturati	13,549	+ 707
Diversi	198	- 5
Totale	52,213	+ 3,605

Esportazioni.

	Valore	Differenza
	sul 1906	sul 1906
	(migliaia di ster.)	(migliaia di ster.)
Prodotti alimentari	2,298	+ 416
Materie prime	5,906	+ 1,196
Articoli manifatturati	32,530	+ 5,245
Diversi	528	- 20
Totale	40,452	+ 7,010

Ecco ora in cifre tonde il valore delle importazioni e delle esportazioni nei primi sette mesi dell'anno corrente in confronto del periodo corrispondente dell'anno scorso.

Importazioni.

	1907	1906
	(sterline)	(sterline)
Bestiame, sostanze alim. e tabacchi	137,800,000	135,900,000
Materie greggie	148,900,000	119,900,000
Oggetti manifatt.	92,400,000	91,800,000
Generi diversi e pacchi postali	1,400,000	1,500,000
Totale L. st.	380,500,000	349,100,000

Esportazioni.

	1907	1906
	(sterline)	(sterline)
Bestiame, sostanze alim. e tabacchi	11,400,000	10,600,000
Materie greggie	30,500,000	24,500,000
Oggetti manifatt.	201,400,000	175,800,000
Generi diversi e pacchi postali	3,400,000	3,100,000
Totale L. st.	246,700,000	214,000,000
Comm. di transito	58,900,000	50,500,000

Ecco in fine le differenze:

Importazioni.

	Differenza
	1907
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	+ 1,900,000
Materie greggie	+ 29,000,000
Oggetti manifatturati	+ 600,000
Generi diversi e pacchi postali	- 100,000
Totale L. st.	+ 31,400,000

Esportazioni.

	Differenza
	1907
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	+ 800,000
Materie greggie	+ 8,000,000
Oggetti manifatturati	+ 26,600,000
Generi diversi e pacchi postali	+ 300,000
Totale L. st.	+ 32,700,000
Commercio di transito	+ 8,400,000

Il commercio della Francia. — Ecco il risultato di questo commercio nel luglio 1907:

Importazioni

	1907	Differenza
	sul 1906	sul 1906
Oggetti alimentari	79,531	+ 532
Materie necess. all'ind.	296,238	+ 14,614
Oggetti fabbricati	96,844	+ 13,431
Totale	472,613	+ 27,513

Esportazioni

Oggetti alimentari	69,512	+ 3,903
Materie necess. all'ind.	119,732	+ 5,613
Oggetti fabbricati	261,876	+ 32,949
Colli postali	27,461	+ 191
Totale	478,581	+ 31,430

Ecco ora il prospetto degli scambi francesi coll'estero durante i primi sette mesi dell'anno 1907 in confronto col periodo corrispondente del 1906.

Il commercio qui in questi ultimi anni ha fatto dei bei progressi calcolando che nell'anno 1856 il giro era di sole cor. 560.535.456, dopo 20 anni cioè nel 1876 arrivò a corone 822.795.748, raggiungendo il miliardo nel 1881, e i due miliardi nel 1906.

Nell'importazione troviamo quali principali articoli:

Tessuti manifatture, ecc., con 154 milioni, Cotoni 90, Caffè 60, Zuccheri 58, Frutta diverse 56, Pelli crude 48, Oli 24, Riso 16, Vino 14, Lana greggia 8 milioni ecc., ecc.

Nell'esportazione, vengono pure in prima linea i: tessuti e manifatture con 150 milioni, Cotoni 86, Zuccheri 56, Caffè 54, Pelli crude 49, Oli 24, Riso 23, Legnami 15, Vino 8, Carboni 1.000.000, ecc. ecc.

Dall'Italia che il maggiore quantitativo importato fu per gli Agrumi con quintali 578.322, Mattoni e tegole 477.171, Zolfo 153.443, Fichi 114.423, Riso 73.597, Mandorle 43.662, Carrube, 33.631, Civaie e legumi 33.093, Minerali di ferro quintali 41.000, ecc., ecc.; ed esportate per l'Italia: Legname con quintali 1.357.956, Carboni con 484.000, Ferro greggio 112.000, Fagioli 45.000, Zuccheri 45.000, Caffè 32.000, Oli minerali 17.000, Birra 14.000, Vallonea 11.000, Lane 9000, ecc., ecc.

La penetrazione spagnuola in Africa

Il Governo spagnuolo ha firmato in questi giorni un importante decreto, che ha per oggetto « di migliorare i porti spagnuoli al nord dell'Africa, di rendere più intensa l'influenza della Spagna nel Marocco, e più progressiva e rapida l'« exploitation » e la colonizzazione dei possedimenti spagnuoli della costa del Sahara, e del golfo di Guinea. »

Si tratta di costituire una Società — la « Società generale ispano-africana » — che, d'accordo collo Stato, con impegno di escludere qualsiasi nazionalità che non sia la spagnuola, e con mezzi sufficienti, serva di strumento pratico al Governo per l'esecuzione dei suoi disegni.

Per facilitare lo sviluppo degli interessi materiali della Spagna al Marocco, questa Società stabilirà delle « fattorie », ponendole in condizione di presentare sul mercato i prodotti nazionali per fare concorrenza a quelli dell'estero.

Essa si incaricherà della costruzione dei porti decisa dal Governo, dei lavori di condotta di acqua di Ceuta e di Melilla, delle cisterne pubbliche e pozzi artesiani, dello stabilimento di un deposito spagnuolo di carbone a Ceuta: insomma di tutti i lavori pubblici che le affiderà lo Stato. Essa prenderà parte al concorso per l'aggiudicazione dei servizi e delle concessioni dell'Impero marocchino (monopoli dei tabacchi, telegrafia senza fili, ecc.); incoraggerà l'emigrazione spagnuola in Africa, creando imprese agricole e minerarie, e promuovendo tutte le operazioni commerciali che possono contribuire all'estensione del traffico. Per ciò che concerne il Sahara occidentale, la Società darà più attività alle transazioni della fattoria di Rio-de-Oro, stabilendo un servizio di sorveglianza per la repressione del banditismo che le paralizza, e attirando le tribù dell'interno. Essa organizzerà viaggi d'esplorazione per impiantare sottofattorie sui punti propizi della costa o dell'hinterland.

Propugnerà l'industria delle pescherie, sfruttando i banchi di pesca esistenti sotto queste latitudini; faciliterà la formazione di un centro di popolazione europea ed indigena a Rio-de-Oro, e vi eseguirà per conto dello Stato i lavori pubblici necessari alla costruzione di fari, quais, caserme, ecc.

Infine, nei possedimenti del golfo di Guinea, essa assumerà la costruzione di porti e strade a Fernando-Poo, e vi farà sorgere una Banca, che, oltre le operazioni di credito ordinarie, si dedicherà a quelle che concernono le proprietà ed i raccolti per scongiurare la crisi agricola presente.

La Società ispano-africana ha già presentato al Governo gli statuti; e questo per incoraggiare il concorso dei capitali spagnuoli, accorderà alla Compagnia una sovvenzione di 500.000 pesetas, tosto che essa sarà costituita. In cambio della sovvenzione la Società verserà allo Stato il 50 % dei suoi benefici, se questi sorpasseranno l'8 % del capitale versato.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio ed arti di Varese. — Nella sua ultima seduta, il Consiglio della Camera di commercio deliberava un sussidio annuo fisso di L. 250 a favore della fiorentina Scuola d'Arte di Viggiù, che sarà resa governativa e, fra gli altri, avrà un sussidio di L. 1500 annue dallo Stato; sussidiava pure la nuova Scuola operaia di Brebbia e la Società Ippica Varesina; discuteva ed approvava alcune importanti modificazioni alla nuova convenzione sulla pesca stipulantesi fra l'Italia e la Svizzera; faceva voti a favore della Dogana di Luino e dava incarico al suo Presidente di redigere uno studio sul disservizio della linea Novara-Luino; faceva voti perchè sui biglietti ferroviari sia abolita la tassa fissa e sia applicata una tassa proporzionale esentandone i biglietti per breve percorso e perchè il fisco non aggravi sui bilanci delle tranvie e ferrovie di interesse locale se non dopo sia contestato il vantaggio finanziario delle medesime; deliberava in merito ad una Guida del Varesotto, ad un Catalogo industriale e commerciale del Distretto, ad una relazione sulle condizioni economiche del Varesotto, in cui siano notati ed illustrati i progressi fatti nel primo cinquantennio dell'unità Nazionale entro i confini del Distretto nel campo delle industrie e dei commerci; emetteva voti per disciplinare le Esposizioni, per la franchigia postale e il compito dell'Ufficio di statistica da esercitarsi dalle Camere, infine perchè non sia approvato dal Senato il progetto di legge col quale si vorrebbe elevare da L. 3 a L. 8 il canone annuo per ogni cavallo dinamico destinato a forza motrice.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

31 agosto 1907.

La nube che minacciava i centri monetari europei si è, se non dissipata, allontanata: le condizioni del mercato americano non costituiscono più un incubo per essi e gli animi si sono riaperti alla speranza. La Banca d'Inghilterra, che col recente aumento a 4 1/2 per cento del suo minimo ufficiale ammoniva l'America ch'essa non poteva consentire a prelievi di oro, ha ottenuto lo scopo cui mirava col suo prudente contegno: il Segretario del Tesoro agli Stati Uniti non ha tardato più oltre a valersi delle facoltà concessegli dalla legge Aldrich e colla scorsa ottava ha iniziato gli aumenti dei depositi governativi presso le Banche nazionali, che, continuati, come egli si propone, settimanalmente, a tutto settembre, varranno a mitigare la consueta tensione autunnale della piazza di New York. Il pericolo di ragguardevoli ritiri da Londra per parte di quest'ultima è, pel momento, sparito; il capitale europeo ha mostrato una certa tendenza a uscire dalla propria riserva, e il saggio dello sconto è disceso a 4 1/8 per cento a Londra, a 4 5/8 a Berlino, rimanendo sul 3 1/2 per cento a Parigi.

Naturalmente non è detto che, ove a New York la speculazione dovesse ricadere negli eccessi, nuove domande di assistenza non possano essere rivolte all'Europa, giacchè, se gli aiuti che il Tesoro nord-americano è in grado di dare al mercato varranno a permettere a questo di soddisfare le consuete esigenze autunnali, non è presumibile che lascino un margine sufficiente a fronteggiare anche impreviste difficoltà; ma allo stato delle cose v'ha motivo di essere soddisfatti. Invero agli Istituti europei sarà possibile di applicarsi a rafforzare la propria posizione per mettersi in condizione di supplire ai bisogni dei rispettivi mercati nei prossimi mesi. Giacchè occorre tener presente che sebbene lo sconto ufficiale sia, rispetto a un anno fa, di un punto maggiore a Londra e a Berlino, e di 1/2 a Parigi, la situazione dei rispettivi Istituti, nonostante il miglioramento dell'ultima settimana, rimane meno buona che nel 1906 alla stessa data. La Banca d'Inghilterra (29 agosto) accusa una diminuzione di Ls. 846 mila nel metallo, di Ls. 815 mila nella riserva, e di 1.65 a 49.40 per cento nella proporzione di questa agli impegni; la Banca di Francia (22 agosto) mostra

una perdita di Fr. 113 milioni nel fondo aureo e un aumento di 184 1/2 milioni nella circolazione; la *Reichsbank* (23 agosto) una differenza in meno di M. 13 1/2 milioni nel metallo e di 88 1/5 milioni nel margine della circolazione sotto il limite legale.

Ad ogni modo poichè le cifre attuali non cessano dall'essere soddisfacenti, una tendenza migliore, come si è detto, si è manifestata ovunque nei saggi, la quale ha permesso alla liquidazione di fine mese di compiersi in condizioni più agevoli di quelle che fosse lecito prevedere otto giorni or sono. Ciò ha valso a rendere palesi le disposizioni ottimiste che sussistevano, allo stato latente, nei circoli finanziari. Perchè se, da un lato, questi ultimi trovavano un elemento d'incertezza nelle previsioni sul mercato monetario, dall'altro non potevano non essere favorevolmente impressionati dall'andamento dell'orizzonte politico internazionale. La situazione al Marocco, grave in sé, ma più per i conflitti cui poteva dar luogo fra le potenze, è quasi passata in seconda linea, di fronte alla constatazione che i recenti incontri di sovrani e di ministri han permesso di fare sui rapporti degli Stati europei fra loro. La stessa questione delle relazioni franco-germaniche che, specialmente nella fase attuale degli affari marocchini, è l'unico punto che possa ispirare dubbi sulla conservazione della pace in Europa, appare ora sotto un nuovo aspetto, fin troppo roseo. Non si può quindi far torto agli operatori se, sotto l'azione del nuovo atteggiamento preso dalla situazione monetaria e da quella politica, danno prova di disposizioni più favorevoli, pur rimanendo nei limiti della prudenza, chè in realtà non si hanno, in nessun caso, esagerati aumenti nei corsi. Ad ogni modo la ripresa dei Consolidati inglesi e la importanza assunta a Londra, e anche altrove, dagli acquisti non speculativi, sono da ritenere come sintomo confortante per l'avvenire dei mercati.

Ciò, fino a un certo punto, potrebbe dirsi anche per i valori italiani, i quali, dopo esser stati, per la maggior parte della settimana, depressi, hanno finito coll'accusare una tendenza più sostenuta. Per facendo la dovuta parte ai riacquisti dello scoperto, la favorevole reazione che si ha a notare potrebbe stare a rappresentare un nuovo orientamento e l'inizio del ritorno del mercato a uno stato più normale, che sarebbe anche giustificato dall'andamento, ora accennato, dei centri esteri, e dal modo con cui sono andate appianandosi le difficoltà che più minacciavano, specialmente a Genova, la liquidazione. Ma poichè la logica non è la qualità per cui si distingue il nostro mercato, non sarebbe prudente nutrire soverchie speranze, chè ormai, fra noi, nulla è meno verito di ciò che le circostanze giustificerebbero maggiormente.

TITOLI DI STATO	24 agosto 1907					
	Sabato 24 agosto 1907	Lunedì 26 agosto 1907	Martedì 27 agosto 1907	Mercoledì 28 agosto 1907	Giovedì 29 agosto 1907	Venerdì 30 agosto 1907
Rendita italiana 5 0/10	131.90	101.90	101.93	101.93	101.92	101.88
» » 3 1/2 0/10	100.85	103.85	131.10	101.05	101.01	101.05
» » 3 0/10	70.50	70.50	70.50	70.50	70.50	70.50
Rendita ital. 5 0/10						
a Parigi	102.00	101.50	101.50	101.50	101.50	101.50
a Londra	101.50	101.50	101.50	101.50	101.50	101.50
a Berlino	103.00	103.00	103.00	103.00	103.00	103.00
Rendita francese						
ammortizzabile						
» » 3 0/10	94.47	94.55	94.15	94.65	95.16	94.65
Consolidato inglese 2 3/4	92.30	92.30	92.60	92.50	92.55	92.60
» prussiano 3 0/10	92.30	92.40	92.50	92.75	92.75	92.90
Rendita austriac. in oro	114.70	114.80	114.80	114.90	115.10	115.40
» » in arg.	96.00	93.05	96.05	96.15	96.35	96.00
» » in carta	96.05	93.05	96.00	96.10	96.35	96.00
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	90.80	90.90	91.10	91.97	91.10	91.95
a Londra	90.75	90.50	90.75	90.75	90.75	90.75
Rendita turca a Parigi.	93.85	91.00	94.15	94.35	94.15	94.25
» » a Londra	93.85	93.25	91.25	91.50	93.50	93.50
Rend. russanuova a Par.	86.60	86.80	87.40	87.80	87.40	87.20
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	66.55	66.55	66.55	66.55	66.55	66.55

VALORI BANCARI

	24 agosto 1907	31 agosto 1907
Banca d'Italia	1173.00	1181.00
Banca Commerciale	766.00	773.00
Credito Italiano	550.00	554.00
Banco di Roma	107.00	108.00
Istituto di Credito fondiario	541.00	544.00
Banca Generale	26.00	26.00
Credito Immobiliare	263.00	262.00
Bancaria Italiana	294.00	277.00

CARTELLE FONDIARIE

	24 agosto 1907	31 agosto 1907	
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	515.00	510.00
» »	4 0/10	504.00	504.00
» »	3 1/2 0/10	488.00	488.00
Banca Nazionale	4 0/10	500.75	499.50
Cassa di Risp. di Milano	5 0/10	511.00	511.00
» »	4 0/10	504.00	503.50
» »	3 1/2 0/10	490.00	488.00
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	490.00	488.00
» »	5 0/10	490.00	488.00
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	490.00	488.00
» »	4 1/2 0/10	490.00	488.00
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	501.25	500.00

PRESTITI MUNICIPALI

	24 agosto 1907	31 agosto 1907	
Prestito di Milano	4 0/10	100.50	100.50
» Firenze	3 0/10	72.00	72.00
» Napoli	5 0/10	99.75	99.75
» Roma	3 3/4	497.00	497.00

VALORI FERROVIARI

	24 agosto 1907	31 agosto 1907	
Meridionali	650.50	651.00	
Mediterranee	397.00	398.00	
Sicule	603.00	590.00	
Secondarie Sarde	230.00	274.00	
Meridionali	3 0/10	341.50	341.00
Mediterranee	4 0/10	500.00	500.00
Sicule (oro)	4 0/10	505.50	505.00
Sarde C.	3 0/10	350.00	350.00
Ferrovie nuove	3 0/10	340.50	340.00
Vittorio Emanuele	3 0/10	368.00	368.00
Tirrene	5 0/10	504.50	503.65
Lombarde	3 0/10	311.00	311.00
Marmif. Carrara	265.00	265.00	

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	24 agosto 1907	31 agosto 1907
Navigazione Generale	449.00	450.00
Fondiarie Vita	343.00	343.50
» Incendi	217.00	217.00
Acciaierie Terni	1155.00	1203.00
Raffineria Ligure Lombarda	321.00	328.00
Lanificio Rossi	1700.00	1700.00
Cotonificio Cantoni	530.00	550.00
» Veneziano	266.00	266.00
Condotte d'acqua	385.00	388.00
Acqua Pia	1525.00	1500.00
Lanificio e Canapificio nazionale	206.00	205.50
Metallurgiche italiane	157.50	158.00
Piombino	238.00	235.00
Elettr. Edison	709.00	713.00
Costruzioni Venete	186.50	185.00
Gas	1095.00	1085.00
Molini Alta Italia	175.00	172.00
Ceramica Richard	413.00	414.00
Ferriere	277.00	280.00
Officina Mecc. Miani Silvesp	121.00	124.00
Montecatini	147.00	153.00
Carburo romano	1028.00	1043.00
Zuccheri Romani	76.00	72.00
Elba	486.00	503.00

Banca di Francia	4045.—	4048.—
Banca Ottomana	676.—	684.—
Canale di Suez	4460.—	4500.—
Crédit Foncier	659.—	658.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
26 Lunedì	99.90	25.14	122.60	104.45
27 Martedì	99.92	25.14	122.60	104.45
28 Mercoledì	99.90	25.13	122.57	104.45
29 Giovedì	99.87	25.13	122.60	104.40
30 Venerdì	99.90	25.12	122.52	104.30
31 Sabato	99.90	25.12	122.52	104.30

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		10 agosto	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso (Oro L.	775 406 000 00 + 5 978 000
		Argento	124 598 000 00 + 5 983 000
		Portafoglio	485 680 000 00 - 12 549 000
		Anticipazioni	35 584 000 00 - 14 800 000
PASSIVO	Circolazione	1 802 599 000 00 - 22 723 000	
	Conti c. e debiti a vista	109 242 000 00 - 13 319 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		29 agosto	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro Fr.	2 806 515 000 - 3 857 000
		Argento	970 019 000 - 381 000
		Portafoglio	931 394 000 + 105 637 000
		Anticipazione	575 583 000 - 5 412 000
PASSIVO	Circolazione	4 618 534 000 + 20 503 000	
	Conto corr. d. Stato	570 253 000 + 106 723 000	

		29 agosto	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	37 668 000 + 832 000
		Portafoglio	31 079 000 - 465 000
		Riserva	26 943 000 + 927 000

		29 agosto	differenza
Banca d'Imperial Germanica	PASSIVO	Circolazione	29 175 000 - 95 000
		Conti corr. d. Stato	7 617 000 + 51 000
		Conti corr. privati	46 884 000 + 498 000
		Rap. tra la ris. e la prop.	49 400/0 - 123

		23 agosto	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso Corone	1 442 857 000 + 580 000
		Portafoglio	687 378 000 + 7 957 000
		Anticipazione	63 705 000 + 5 832 000
		Prestiti ipotecari	299 885 000 - 1 000
		Circolazione	1 808 855 000 - 27 190 000
		Conti correnti	239 019 000 + 33 045 000
PASSIVO	Cartelle fondiarie	291 758 000 + 106 000	

		29 agosto	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	203 040 000 - 950 000
		Portaf. e anticip.	10 815 000 - 8 071 000
		Valori legali	69 010 000 - 1 180 000
		Circolazione	50 170 000 - 30 000
PASSIVO	Conti corr. e dep.	1 043 350 000 - 11 081 000	

		23 agosto	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	986 661 000 + 24 803 000
		Portafoglio	1 084 439 000 + 22 850 000
		Anticipazioni	6 959 000 - 18 314 000
		Circolazione	1 830 334 000 - 24 876 000
PASSIVO	Conti correnti	616 208 000 - 3 682 000	

		21 agosto	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.	387 616 000 - 816 000
		Argento	645 718 000 + 3 007 000
		Portafoglio	657 365 000 + 5 902 000
		Anticipazioni	150 000 000 -
		Circolazione	1 552 180 000 - 6 855 000
PASSIVO	Conti corr. e dep.	514 054 000 + 5 408 000	

		24 agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.	62 391 000 - 8 685 000
		Argento	67 857 000 + 17 000
		Portafoglio	63 210 000 - 651 000
		Anticipazioni	65 669 000 - 827 000
PASSIVO	Circolazione	249 242 000 - 2 380 000	
	Conti correnti	13 772 000 + 459 000	

		22 agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr.	120 464 000 + 3 820 000
		Portafoglio	608 817 000 + 2 648 000
		Anticipazioni	59 098 000 + 2 417 000
		Circolazione	724 575 000 - 9 981 000
		Conti Correnti	58 758 000 + 11 614 000

conda qualità a 15,25 avena da 21 a 22. A *Bologna*, frumento qualità fina bolognese da 23 a 23,25 al quint. fuori dazio, frumentone, da 15,50 a 16 al quintale avena nostrana bianca da 20 a 21, rossa da 21,50 a 23. A *Ferrara*, (da nostra corrispondenza particolare). — Grani sostenuti da 23 a 23,75, granoni, intrattati sulle L. 15 circa, segale, calma da 17 a 17,50, avena sostenuta sulle L. 19 al quintale. *Firenze*, grano tenero bianco da L. 24,25 a 25 al quintale (fuori dazio), rosso da 23,50 a 24, segale da 18,25, a 19 orzo mondo da 24 a 27, granturco a 14. A *Forlì*, frumento nostrano da 21,90 a 22,15 al quintale, granturco nostrano da 16,50. A *Genova*, grani teneri: Alta Italia da 24 a 24,25 al quintale. Grani duri: Sardegna a 25,50, Taganrog da 18 a 18,25, granoni: Napoli da 16,25, a 16,50 Alta Italia a 16,25, avena nazionale da 21,51. a 20,75. A *Milano*, frumento nostrano fino da lire 22,50 a 22,90 al quint., buono mercantile da 22,25 a 22,40 veneto e mantovano da 23 a 23,50, estero da 27,75 a 28,25. avena nazionale da 19,25 a 19,75. A *Padova*, frumento fino da 21,70 a 22 al quintale, buono mercantile da 21,30 a 21,50, frumentone pignoletto da 14,75 a 15,15, avena da 18 a 19,50. A *Pavia*, frumento nostrano nuovo da 21,75 a 22,50 al quintale; di Val di Po nuovo da 22,50 a 23, avena 18,25 a 18,50, melica nostrana a 14, segale da 18 a 19.

Canape. — A *Ferrara*, canapa sostenuta: ma il mercato è senza affari per le esagerate pretese dei venditori. A *Napoli*, situazione sempre assai incerta e difficile: le operazioni del nuovo raccolto procedono assai lentamente causa la scarsezza della mano d'opera. Pochi affari e prezzi sempre fermissimi con tendenza all'aumento. A *Ferrara*, da nostra corrispondenza particolare, canapa, domandata da L. 95 a 98 al quintale. A *Napoli*, primo Paesano extra extra a 103 al quintale; primo Paesano vero a 98, primo Marcianise a 92, secondo Paesano a 91. A *Padova*, canapa greggia da 78 a 82 al quintale, depurata da 100 a 110. A *Reggio Emilia*, canapa (tiglio) da 90 a 95 al quintale.

Pollame. — Mercato ben fornito di pollame; prezzi in ribasso. Abbondanza grande di tacchine e oche. A *Milano*, oche vive novelle da L. 3 a 4,50, anitre grosse cadauna da 2 a 2,50 mezzane da 1,35 a 1,75, faraone grosse cadauna da 2,50 a 3, galline grosse cad. da 2,20 a 2,40, piccioni grossi cad. da 0,75 a 0,85, piccoli da 0,60 a 0,70. A *Padova*, oche da 6,45 a 8,75 al paio, fuori dazio, tacchine (dindette) da 5,25 a 6,15, anitre da 2,60 a 3,95, faraone da 2,65 a 3,45, galline da 4 a 4,35, polli grossi da 2,55 a 3,55, piccioni da 1,60 a 1,80. A *Roma*, polli di Toscana da 5 a 5,50 al paio (compreso il dazio); pollanche da 5,50 a 6, pollastri e pollanche di Valdarno extra da 6,50 a 6,75, scelti da 7 a 7,50; delle Marche da 4,50 a 5; pollanche delle Marche da 5,50 a 5,75, pollastri di Perugia da 4 a 4,50, galline di Perugia da 5,50 a 6, galline faraone da 7 a 7,50, gallinaccio macellato da 2,50 a 3 al kg.

Bestiame e Carne. — A *Alessandria* vitelli di prima qualità, da L. 105 a 120 al quintale, seconda da 85 a 90, bovine di prima qualità da 70 a 75, seconda da 50 a 55. A *Bologna*, buoi da macello da 135 a 145 al quintale a peso morto (fuori dazio), vacche da macello da 125 a 130, vitelli da latte (a peso vivo) da 87 a 90. A *Firenze*, carne di vitella di latte da 155 a 160 al quintale (fuori dazio), di vitello da 136,90 a 141,50, di manzo da 119,50 a 122,50, di vacca da 100,50 a 103,75, di pecora da 80 a 90, di agnello da 135 a 145. A *Forlì*, buoi da 135 a 143 al quintale (a peso morto), vacche da 123 a 145; vitelli da 85 a 95. A *Milano*, buoi prima qualità al quintale, peso vivo, a 86, seconda a 70, terza a 52, vacche prima qualità 72, seconda a 58; tori prima qualità a 70, vitelli immaturi, prima qualità a 65, seconda a 50, maturi di prima qualità a 110, seconda a 100, suini grassi a 145 al quintale, a peso morto, fuori dazio; magroni da 125 a 130, lattonzoli da 30 a 35. A *Padova*, buoi di prima qualità da 123 a 125 al quintale (fuori dazio), seconda da 117 a 127, terza da 90 a 100, vacca prima qualità da 110 a 115, seconda da 100 a 105, terza da 90 a 100, vitello maturo sopra chilogrammi 100 da 120 a 125. A *Roma*, bovini e vacche nazionali da strame da 150 a 160 al quintale (fuori dazio), da erba da 135 a 145, di Sardegna da 140 a 150, vitelli da latte da 180 a 190, di campagna da 160 a 180.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Ad *Alessandria* frumento dal tenimento, da L. 22 a 23,40 al quintale, meliga a 14 segale a 18. A *Bari* frumenti duri fini a L. 23,25 al quintale, correnti a 26,75, teneri bianchi da 24 a 25; frumentoni a 16,25, orzo a 18, avena a 21,50. A *Bergamo*, granturco di prima qualità a L. 16 al quintale, se-

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.